

2 Manovra

5 Associazioni

6 Azioni sindacali

7 Pensioni

Le ultime parole famose: "Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani"

di **Arcangelo D'Ambrosio**

E fu così che il Governo "affondò" le mani nelle tasche dei lavoratori e dei pensionati pubblici e privati.

E' ormai sotto gli occhi di tutti: il decreto del taglio "selvaggio" rinvia "sine die" la vera riforma fiscale, quella, per intendersi che avrebbe consentito di ridurre l'evasione e la corruzione, per pescare nelle tasche dei soliti contribuenti a reddito fisso con il blocco dei salari e la rapina sulle pensioni, che, essendo "soldi nostri" non potevano essere toccate!

E ciò con la ridondante definizione che tratterebbe di "pensioni d'oro", mentre, come è noto tutte le pensioni, da oltre 20 anni, hanno perduto il 50% del loro potere d'acquisto.

Si tratta, in effetti, delle pensioni di funzionari, sottufficiali delle Forze Armate e dirigenti.

La strada per giungere alla "pensione sociale unica nazionale" di tipo sovietico "anni 30" è così tracciata da un Governo che aveva in programma elettorale la rivalutazione di tutte le pensioni e la "costruzione" di un paniere ad "hoc" di beni e/o servizi da cui trarre l'indice di rivalutazione dei trattamenti pensionistici.

Il Governo è passato con disinvoltura, artefice il socialista Tremonti, da una parziale rivalutazione anche delle pensioni medie, ad un taglio indiscriminato delle pensioni stesse: la "cassa" è assicurata.

Quanto precede, senza tener conto che ciascun lavoratore ha versato, ai fini pensionistici, una percentuale fissa su tutta la retribuzione percepita, ricevendone in cambio, sinora, una rivalutazione parziale e decrescente delle pensioni in godimento, già non consona al dettato costituzionale.

Il furto delle pensioni medio-alte ha, inoltre, completamente disatteso e ignorato la sentenza della Corte Costituzionale n. 316/2010 che così recita:

"la sospensione a tempo indeterminato del meccanismo perequativo, ovvero la frequente reiterazione di misure intese a paralizzarlo, esporrebbero il

segue a pag. 3

Manovra economica ovvero disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria

di **Arcangelo D'Ambrosio**

(G.U. 171 del 25 luglio 2011 e G.U. n. 188 del 13 agosto 2011)

Sulle norme contenute nei documenti in oggetto la Dirstat/Confedirstat ha già espresso il suo disappunto con i comunicati che si riportano in sintesi, pubblicati peraltro da quotidiani nazionali.

La manovra economica predisposta dal Governo è «chiaramente iniqua e incostituzionale perché colpisce soltanto alcune categorie di dipendenti - quelli pubblici - e indiscriminatamente le pensioni, considerate da nababbi anche quelle di scarso valore economico». Lo afferma la Dirstat (la Federazione fra le associazioni e i sindacati nazionali dei dirigenti della Pubblica Amministrazione e delle imprese). «Il blocco dei contratti e del turn over per i dirigenti e i dipendenti pubblici è una ripetuta odiosa discriminazione, di cui si serviranno i gruppi di potere per appiattire anche le retribuzioni dei dipendenti privati - continua il sindacato dei dirigenti -. La manovra è indegna di un paese democratico, perché iniqua, fuorviante, di vertice: non strutturale, ma settoriale. Essa scarica vergognosamente e volgarmente sulle spalle dei lavoratori il fallimento di tutta la politica del Governo».

(7 AGOSTO 2011)

Alla luce di quanto è avvenuto nel frattempo, questa Confederazione, in vista anche del dibattito parlamentare sul provvedimento rappresenta quanto segue:

Il raggiungimento del pareggio del bilancio nazionale è cosa storica, in quanto l'ultimo provvedimento del genere risale al 1924, artefice un grande Ministro delle Finanze, Alberto De Stefani.

Occorrerebbe seguire le linee guida di quel provvedimento, che anticipano quanto proposto dall'ex Ministro Antonio Martino e dall'ex presidente di Confindustria, D'Amato.

In sintesi occorrerebbe:

1. Una concreta riforma fiscale con la diminuzione delle aliquote delle imposte dirette (ci sembra che questa fosse la linea del Presidente Berlusconi!) pareggiando i conti con un leggero aumento di quelle indirette.

2. Alleggerire la pressione fiscale sugli imprenditori

3. Privatizzare completamente i servizi che si possono privatizzare

4. Aumentare il capitale per le Banche che hanno difficoltà a porre in essere una migliore politica creditizia e che, per questo, negli anni '30 furono nazionalizzate dall'economista Beneduce di orientamento social comunista.

Non è possibile, e ce ne rendiamo conto, operare sull'euro, essendo ormai dipendenti dalle banche europee: sarebbe qui pura utopia ricalcare quanto fu fatto nel 1926 in materia di stabilizzazione dei cambi (discorso di Pesaro) allorché venne d'imperio stabilito che la sterlina fosse quotata 92,46 lire (anziché 153 lire circa, com'era prima) e il dollaro 19 lire (anziché 40 e più). Si dice che l'euro ci ha resi più forti!

Di cosa si parla? Forse ha reso più forti le banche europee e non le Patrie!

Per quanto concerne gli altri provvedimenti in cantiere, si elencano i seguenti correttivi:

AUTO BLU

Secondo il Ministro Brunetta sono 72 mila, a cui vanno aggiunte altre auto blu non "censite" per mancata risposta di almeno il 40 per cento dagli Enti, tra cui il Ministero della Difesa. Per noi le auto blu sono almeno il doppio.

Costo delle auto blu per il Ministro Brunetta: 2.150 milioni di euro all'anno.

Secondo noi almeno il doppio

Lavoratori impiegati: 35 mila

Secondo Dirstat: 80 mila

Risparmio garantito:

- Dai tagli del Ministro: 2 miliardi di euro all'anno

- Secondo Dirstat: almeno 4 miliardi di euro l'anno

Nota: *Quirinale per sua stessa ammissione ha 35 auto blu e un ufficio stampa di 47 responsabili.*

segue a pag. 2

...e i politici dovrebbero solo vergognarsi !

Per la prima volta viene tolto il segreto su quanto costa ai contribuenti l'assistenza sanitaria integrativa dei deputati. Si tratta di costi per cure che non vengono erogate dal sistema sanitario nazionale (le cui prestazioni sono gratis o al più pari al ticket), ma da una assistenza privata finanziata da Montecitorio. A rendere pubblici questi dati sono stati i radicali che da tempo svolgono una campagna di trasparenza denominata Parlamento WikiLeaks.

Va detto ancora che la Camera assicura un rimborso sanitario privato non solo ai 630 onorevoli. Ma anche a 1109 loro familiari compresi (per volontà dell'ex presidente della Camera Pier Ferdinando Casini) i conviventi more uxorio.

Ebbene, nel 2010, deputati e parenti vari hanno speso complessivamente 10 milioni e 117mila euro. Tre milioni e 92mila euro per spese odontoiatriche.

Oltre tre milioni per ricoveri e interventi (eseguiti dunque non in ospedali o strutture convenzionate dove non si paga, ma in cliniche private). Quasi un milione di euro (976mila euro, per la precisione), per fisioterapia. Per visite varie, 698mila euro. Quattrocentottantotto mila euro per occhiali e 257mila per far fronte, con la psicoterapia, ai problemi psicologici e psichiatrici di deputati e dei loro familiari.

Per curare i problemi delle vene varicose (voce "sclerosante"), 28mila e 138 euro. Visite omeopatiche 3mila e 636 euro. I deputati si sono anche fatti curare in strutture del servizio sanitario nazionale, e dunque hanno chiesto il rimborso all'assistenza integrativa del Parlamento per 153mila euro di ticket. Ma non tutti i numeri sull'assistenza sanitaria privata dei deputati, tuttavia, sono stati desegretati. "Abbiamo chiesto - dice la Bernardini - quanti e quali importi sono stati spesi nell'ultimo triennio per alcune prestazioni previste dal 'fondo di solidarietà sanitaria' come ad esempio balneoterapia, shiatsu, massaggio sportivo ed elettroscultura (ginnastica passiva). Volevamo sapere anche l'importo degli interventi per chirurgia plastica, ma questi conti i Questori della Camera non ce li hanno voluti dare". Perché queste informazioni restano riservate,

Berlusconi toglie il cappio

La Dirstat/Confedirstat in merito all'articolo pubblicato, non può non rilevare che il "cappio" resta invece ancorato sia al collo dei 3 milioni e mezzo di pubblici dipendenti e familiari con la conferma del blocco contrattuale, che al collo dei circa tre milioni e oltre dei pensionati e loro famiglie (colpiti dalla patrimoniale pensionistica)

E' inutile ripetere considerazioni, condividendo in pieno quelle conclusive delle Associazioni dei Magistrati cioè che la "manovra" resta sempre più iniqua e incostituzionale, oltre al fatto che questo Governo ha disatteso clamorosamente tutte le promesse elettorali, con cui ha estorto milioni di voti alle categorie interessate.

Errare è umano, ma...

Ufficio stampa
DIRSTAT/CONFEDIRSTAT

non accessibili?

Cosa c'è da nascondere?

Ecco il motivo di quel segreto secondo i Questori della Camera: "Il sistema informatizzato di gestione contabile dei dati adottato dalla Camera non consente di estrarre le informazioni richieste. Tenuto conto del principio generale dell'accesso agli atti in base al quale la domanda non può comportare la necessità di un'attività di elaborazione dei dati da parte del soggetto destinatario della richiesta, non è possibile fornire le informazioni secondo le modalità richieste".

Il partito di Pannella, a questo proposito, è contrario. "Non ritengo - spiega la deputata Rita Bernardini - che la Camera debba provvedere a dare una assicurazione integrativa. Ogni deputato potrebbe benissimo farsela per conto proprio avendo già l'assistenza che hanno tutti i cittadini italiani.

Se gli onorevoli vogliono qualcosa di più dei cittadini italiani, cioè un privilegio, possono pagarselo, visto che già dispongono di un rimborso di 25 mila euro mensili, a farsi un'assicurazione privata.

segue a pag. 3

segue da pag. 1

Manovra economica ovvero disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria

BANCHE

Oltre alla maggior propensione al credito, occorrerebbe abrogare l'art. 101. 4 comma del testo unico delle imposte dirette, che prevede una ingiustificata deduzione delle perdite dall'utile di bilancio degli istituti bancari, di modo che il fisco viene privato di ingenti risorse, stimate, nel 2008 in: circa 4 miliardi di euro

CENSIMENTO E ACCORPAMENTO DI VANI NON CENSITI

Procedere al censimento ed accorpamento di circa 3 milioni e mezzo di vani non censiti, come già riportato in altro provvedimento, sinora senza risultato: basterebbe agire con accertamenti "incrociati", togliendo le utenze di gas, luce e acqua a coloro che non rispondono ai questionari. Risorsa stimata 10 punti del PIL.

CONSULENZE

Durante il convegno del 22 giugno 2009 al salone "Borromini" in Roma a P.zza della Chiesa Nuova, il Ministro Brunetta asserì che in Italia, nel settore pubblico, vi erano 500.000 consulenti, cioè uno ogni 7 dipendenti.

Nell'incontro cui ero presente e di cui diedi informazione su "Riforma Amministrativa" di settembre 2009, lo stesso Ministro affermava che la cifra doveva ritenersi per "difetto" poiché, il censimento, predisposto dai suoi uffici sin dal 2006 concerneva, nel 2008, i dati forniti da 285.466 uffici, cioè il 40 per cento circa degli Enti Pubblici interessati: il 60 per cento - e aggiungiamo noi (maliziosi) quelli con più consulenti - non aveva risposto.

Costo delle consulenze? Almeno 5 miliardi di euro su base annua. Un esercito di prestanomi, finanziatori di partiti e via dicendo. Volete un esempio delle consulenze?

All'epoca lo ricavamo dai "siti" informatici delle Amministrazioni che avevano risposto alla Funzione Pubblica:

- Una giornata sul diritto di famiglia dei minori in Albania;
- Consulenza tecnica per la catalogazione di locandine e manifesti;
- Progetto pilota per contrastare la siccità e desertificazione;
- Consulenza per una lezione di concerto jazz;
- Osservatorio del mondo giovanile in Brasile;
- Aggiornamento degli allevatori;
- Degustazione dei vini;
- Degustazione del miele;
- Tema della lavorazione delle api;
- Sull'olio;
- Sul florivivismo.

E se non siete ancora stufo, consultate il periodico "duemila" dell'amico On. Raffaele Costa. Gli importi delle singole consulenze? Da qualche migliaia di euro a 200.000 e oltre.

I consulenti? Tutto e di più...

Tagli alle consulenze inutili almeno 4.000 euro all'anno

EVASIONE FISCALE

La lotta all'evasione fiscale, se vuole essere giusta, senza sparare nel mucchio con il risultato di fare vittime innocenti, non può prescindere dal controllo del magazzino delle imprese. Se si controllano gli acquisti, sarà ben difficile che ciascuno possa sottrarsi dal dichiarare gli incassi ed il conseguente reddito.

Il primo step consiste nel controllo capillare delle merci viaggianti (un po' come si faceva con la vecchia bolla di accompagnamento). Questo strumento è stato abolito perché siamo in Europa (sic!) ed è stato sostituito dal documento di trasporto ma i controlli della Guardia di Finanza sono scarsi e scarsamente praticati.

Il successivo passaggio consiste nell'obbligare tutti gli imprenditori a compilare, al massimo entro due mesi dalla fine del periodo d'imposta, un inventario fisico dei beni da vidimare da parte di un pubblico ufficiale o pubblico ufficio e consegnare all' Agenzia delle Entrate competente.

L'inventario non deve necessariamente essere valorizzato: lo sarà entro il termine della presentazione della dichiarazione dei redditi.

L'ulteriore passaggio consiste nella cosiddetta "catastallizzazione" dei redditi delle imprese in contabilità semplificata, ricalcando, ovviamente migliorando ed aggiornando, la riforma di Bruno Visentini del 1985.

In questo modo, l'Agenzia delle Entrate libererebbe energie da dedicare alla caccia agli evasori fiscali (quelli veri) che non si fa con il redditometro, strumento inadeguato a misurare la capacità contributiva di un "normale" cittadino che non sia un grande evasore (pensate che il possesso di un appartamento di 100 metri quadrati nell'ultimo paesino del Lazio presuppone un reddito uguale al possesso di un appartamento della medesima metratura nel centro di Roma, per tacere del resto). Inadeguato è lo strumento degli studi di settore perché ha il difetto di pretendere di misurare la capacità contributiva dei cittadini con indici statistici-matematici imperfetti, tanto che la stessa amministrazione finanziaria li ha declassati al ruolo di presunzione semplice, non grave, non precisa e non concludente.

FUSIONE E/O ACCORPAMENTO DI REGIONI, PROVINCE E COMUNI

C'è un dato errato da non sottovalutare: le Province non costano 12 miliardi di euro, questa è la cifra che spendono per la manutenzione di 13 mila chilometri di strade, 5.000 edifici scolastici, 600 enti per la formazione professionale e via dicendo.

- 4.000 amministratori provinciali costano 113 milioni di euro
- 900 parlamentari costano 416 milioni di euro.

Ciò posto, sarebbe bene non solo accorpate le Province e i Comuni per i servizi di interesse generale, ma porre mano alla fusione di Regioni e alla eliminazione dello Statuto Speciale per il Friuli Venezia Giulia, la Sardegna, la Sicilia, il Trentino Alto Adige e la Valle D'Aosta che dovrebbero essere considerate regioni "ordinarie" e quindi non beneficiare di ulteriori privilegi sin troppo noti. (nota: cosa impedisce di abolire subito i Comitati di quartiere?) Risparmio 4 mila euro

IMMOBILI DELLA SANTA SEDE SUL TERRITORIO NAZIONALE

In uno Stato laico, aconfessionale e democratico andrebbe revisionato l'art. 7 della nostra Costituzione, frutto del primo compromesso storico tra democristiani e socialisti e comunisti, questi ultimi con 115 e 104 parlamentari avrebbero potuto non votare l'art. 7 e mettere in minoranza la DC. Oggi non vi sono più condizionamenti degli anni 40: i marines non sono nelle nostre acque territoriali pronti ad intervenire e la Chiesa non può più minacciare il "referendum confermativo" di quello istituzionale "repubblica monarchica".

La Conferenza episcopale italiana ha affermato di godere di ben 4 miliardi di euro di esenzioni fiscali, a cui vanno aggiunti 1.067 milioni di euro versati dallo Stato alla Santa Sede nel 2010 (contributo dell'8 per mille): la Cei ammette che solo 1 miliardo di euro è destinato ad attività di carattere sociale e/o assistenziale.

Il 20 per cento del patrimonio immobiliare nazionale è in mano alla Santa Sede.

L'esenzione dall'ICI è stata ribadita nel decreto fiscale legato alla finanziaria 2006 (Prodi).

Nota:

La legge italiana stabilisce che il reddito dei fabbricati di proprietà della Santa Sede è esente dall'Ires, mentre i fabbricati destinati esclusivamente all'esercizio del culto e quelli esistenti nei cimiteri e loro pertinenze non vengono considerati produttivi di reddito, a prescindere dalla natura del soggetto che li possiede. Quanto all'Irap la legge stabilisce poi che le retribuzioni corrisposte ai sacerdoti dalla Chiesa cattolica non costituiscono base imponibile.

Dipendenti della Santa Sede e dello Stato della Città del Vaticano sono esentati dall'Irpef e le retribuzioni, di qualsiasi natura, le pensioni e le indennità di fine rapporto corrisposte dalla Santa Sede, dagli altri enti centrali della Chiesa cattolica e da altri enti gestiti direttamente dalla Santa Sede ai propri dignitari, impiegati e salariati sono esenti dall'Irpef e dall'imposta locale sui redditi.

Gli immobili pontifici sono esenti da tributi sia ordinari che straordinari. Le merci provenienti dall'estero e dirette alla Città del Vaticano, o fuori della medesima, a istituzioni o uffici della Santa Sede, ovunque situati, sono sempre ammesse da qualunque punto del confine italiano e in qualunque porto del nostro Stato al transito per il territorio Italiano con piena esenzione dai diritti doganali e daziari.

Ristorno risorse con parziale adeguamento delle esenzioni: 3 miliardi di euro

IRPEF - TASSAZIONE PERSONALE AUSILIARIO (COLF, BADANTI, etc.)

Queste categorie, oltre allo stipendio netto di 1.400-1.500 euro, godono di "benefici" quali vitto, alloggio etc. per cui il reddito mensile reale sfiora i 3.000 euro. Il fenomeno riguarda circa 800 mila lavoratori, quasi tutti in "nero" che godono però di assistenza medica, ospedaliera, abitativa, scuole e via dicendo a carico della collettività. Gli uffici Inps sono perfettamente in grado di quantificare attraverso i contributi versati - tali redditi. Si aggiunge che il trattamento economico mensile di 3.000 euro è quello ritenuto "alto" da Governo e sigle sindacali: senza polemica!

Risorse reperibili 3 miliardi di euro

MISSIONI MILITARI ALL'ESTERO

Le cosiddette missioni di pace all'estero sono vere e proprie missioni di guerra che l'ipocrita definizione dei vari governi qui succeduti declassa in missioni "umanitarie" che hanno soltanto il "pregio" di privare "umanitariamente" le famiglie dei caduti e gli invalidi stessi, delle ben più consistenti provvidenze previste in caso di guerra.

La partecipazione al teatro di operazioni non è solo su base "volontaria, spesso è "coercitiva". Ciò posto, anche dopo le nostre rimostranze del 23 giugno u.s. alcuni "tagli" sono avvenuti:

- Presenza in Libano: da 1.780 unità a 1.080 (-700)
- Presenza in Libia: da 1.970 unità a 1.086 (-884)

In totale -2.028 unità compresi gli altri tagli: Balcani -271; Mediterraneo - 97 etc.

Permane una eccessiva, notevole presenza, invece, nel territorio afgano per 4.200 unità, per cui non si tiene conto dell'orientamento di "disimpegno espresso dalle Nazioni Unite, così come nel Libano ove il nostro contingente è ancora superiore numericamente, di 900 unità rispetto al contingente spagnolo che ha la "leadership" delle operazioni (190 tedeschi, 136 danesi, 104 belgi, nessun inglese).

Ha ragione la CEI, che tramite l'organo ufficiale "l'Avvenire" del 17 agosto parla, prima di effettuare i tagli, di uno "stop" alle missioni militari di "pace".

La proposta dell'Avvenire è condivisa da molti esponenti del PD, della Lega Nord, dell'Italia dei Valori, dei Radicali ed anche da parlamentari e non dal PDL.

Dal ridimensionamento delle citate "missioni" si potrebbero recuperare 2 miliardi di euro all'anno.

Anomalo impiego di ufficiali medici

Nella maggior parte dei casi non partono volontari, nonostante le reiterate assicurazioni in tal senso da parte delle autorità competenti.

Afghanistan

Come è noto, l'Esercito Italiano impiega diversi ufficiali medici, sino al grado di Tenente Colonnello, nelle cosiddette missioni di pace (in particolare in Afghanistan), il tutto sarebbe in linea con gli impegni internazionali, se tale impiego avvenisse nel rispetto delle regole con un minimo di intuito organizzativo al fine di evitare tragedie.

Infatti, solo da poco e a seguito di nostre segnalazioni sono state chiuse da parte italiana" le cosiddette sezioni OMLT cioè quelle task force che operano direttamente alla ricerca dei talebani. Nelle alte sfere (si fa per dire) si sono resi conto, sebbene in ritardo, che un ufficiale medico non ha l'addestramento adatto - lunghe marce comprese - per stare dietro a truppe altamente preparate e, quindi, primo o poi sarebbe avvenuta la tragedia. L'ufficiale medico che al rientro dall'Afghanistan ha verbalmente denunciato tale situazione di disagio è stato invitato fermamente dai superiori a "non spargere voci in giro" sull'accaduto; comunque il risultato c'è stato!

In tutti gli altri eserciti presenti in territorio afgano gli ufficiali medici operano soltanto in strutture stabili (ospedali da campo): per le operazioni in prima linea operano soldati e graduati "soccorritori" addestrati sia a lunghe marce che a spostamenti faticosi: contrariamente a ciò che avviene per gli ufficiali medici militari italiani, costretti, in operazioni, a portare armi pesanti e non solo la pistola d'ordinanza (come previsto per il personale medico dalle convenzioni internazionali).

segue da pag. 1

Le ultime parole famose: "Non metteremo le mani nelle tasche degli italiani"

sistema ad evidenti tensioni con gli invalicabili principi di ragionevolezza e proporzionalità, perché le pensioni, sia pure di maggior consistenza, potrebbero non essere sufficientemente difese in relazione ai mutamenti del potere di acquisto della moneta.

Il provvedimento quindi, colpisce, la stragrande maggioranza dei lavoratori che non hanno avuto "regalie" ai fini pensionistici versando interamente, anche oltre i fatidici 40 anni, i contributi dovuti e per regalie intendiamo riferirci ai numerosi "esodi" incentivati di cui alle note leggi per il settore pubblico e anche privato (23/4/1981, n. 155, 13/2/1987, n. 26 e similari).

L'odiosa manovra lascia quasi intatta la sfera del costo della politica, del conferimento di "consulenze" (circa 700.000 nel pubblico impiego), dell'uso del parco "auto blu" e via dicendo.

E' logico che di fronte a questo stato di cose non potremo starcene "con le mani in mano", e ciò nel senso più "largo" della citazione, perché è impensabile, che questo paese sia governato come nei "mandarinati".

Ciò lo esigiamo noi e le nuove generazioni, che vengono citate gratuitamente ad ogni piè sospinto, per giustificare una politica colpevole.

Infine una domanda:

dalle "strette" sono escluse le pensioni aventi la cosiddetta "clausola d'oro" (qui la parola "oro" è sacrosanta) cioè quella dei dipendenti di Camera, Senato, Banca d'Italia e Presidenza della Repubblica? O forse le rispettive "pensioni autonome" non cadono sotto la "mannaia" di questa iniqua manovra?

Quello che sappiamo di certo è che i parlamentari e gli ex parlamentari non rinunceranno ai loro privilegi.

La Senatrice Anna Finocchiaro, ieri in Aula, ha offerto la disponibilità del Partito Democratico ad approvare una norma che allineasse le retribuzioni dei parlamentari italiani a quelle dei colleghi europei, che, come noto, percepiscono quasi la metà di un nostro onorevole, che ha il doppio anche dei colleghi statunitensi.

La Senatrice Finocchiaro ha offerto la disponibilità anche alle riduzioni sulle loro pensioni (o vitalizi) al pari di quanto è avvenuto per tutti i pensionati d'Italia.

In un paese in cui il Quirinale costa il doppio di Buckingham Palace non è avvenuto nulla.

Il viso scialbo di Tremonti visto in diretta TV è rimasto impassibile e non vi è stata alcuna risposta alla Senatrice Finocchiaro, che va comunque ringraziata per la sua iniziativa.

Ma quale sensibilità si può chiedere a chi non ha mai pensato al valore dell'appartamento occupato, 8.500 euro al mese, sborsati dall'uomo di sua conoscenza?

Il Ministro non si è mai accorto che il suo diretto collaboratore disponeva di tantissimo danaro da permettersi yacht, Ferrari, viaggi e via dicendo?

Perché non ha tagliato i costi della politica?

Perché è dal disordine che i politici trovano linfa vitale e considerano i pensionati "d'oro" senza pensare a se stessi. Il Ministro ha pensato certamente che punendo i pensionati - il che è avvenuto nel silenzio assordante della "triplice" - aveva la coscienza a posto. "Hic manebimus optime".

Si è scomodato Tito Livio per suggellare una scelta scellerata che avrà più effetti destabilizzanti di tante "Procure della Repubblica". "Qui staremo benissimo". Come può star bene chi ha la coscienza sporca?

segue a pag. 3

segue da pag.2
Manovra economica ovvero disposizioni urgenti per la stabilizzazione finanziaria

Gli ufficiali medici specializzati da impiegare dovrebbero essere anestesisti, ortopedici e cardiologi, invece si ricorre indiscriminatamente a tutte le specializzazioni, mettendo in pericolo sia i pazienti che i medici stessi.

PENSIONI

Ormai non c'è manovra che non se ne occupi: fino agli anni '90 per migliorarne la normativa, con i primi governi socialisti, con la scusa di razionalizzare, già si "tagliava". Anche sul tema "pensioni" la faciloneria e l'inadeguatezza politico-sindacale hanno avallato certe stupidaggini.

Primo: nello scenario delle pensioni non c'è nessun "Enea" e nessun "Anchise" perché ogni lavoratore, in attività, versa i "suoi" contributi per la "sua" pensione e tale versamento, con i calcoli "attuariali" dovrebbe consentire al pensionato una esistenza "libera e dignitosa" (come afferma il dettato costituzionale), a livello della posizione sociale raggiunta come asserisce la Corte Costituzionale nella sue sentenze;

Secondo: I contributi versati ai fini pensionistici rappresentavano un po' meno del 4 per cento della retribuzione negli anni '60 e garantivano anche le pensioni cosiddette "baby" e di reversibilità o indirette dignitose, la cui entità non era legata al reddito del coniuge superstite (in negativo, s'intende);

Terzo: gli incrementi pensionistici erano legati, tramite l'indennità integrativa speciale o la "scala mobile" agli andamenti salariali del personale in servizio: nel 1942, in pieno sforzo bellico, il Governo aumentò stipendi e pensioni al personale.

Attualmente gli scarsi aumenti concessi in passato tengono conto degli "scaglioni" di reddito delle pensioni: man mano che la pensione aumenta, la percentuale di rivalutazione è decrescente, in contrasto con quanto accade per le ritenute pensionistiche fatte sulle retribuzioni, che sono in misura fissa su "tutta" la retribuzione e non in misura decrescente man mano che la retribuzione sale.

Gli attuali squilibri del sistema, sono da cercare nella ottusità dei Governi che non hanno voluto separare la previdenza basata sui versamenti dei lavoratori, dall'assistenza (pensioni sociali, cassa integrazione, etc.) assistenza che doveva gravare sulla "fiscaltà generale" e non sui fondi pensionistici.

C'è da aggiungere che le pensioni sono ingiustamente e indebitamente sottoposte a un regime fiscale identico a quello per il personale in servizio, mentre invece, essendo frutto di accantonamenti degli stessi lavoratori dovrebbero essere soggette ad un regime fiscale più tenue, altrimenti si incorre in doppia tassazione.

I danni pensionistici sono derivati anche dalle continue elargizioni di "abbuoni" come quelli previsti dalla legge 336/70 (combattenti e dintorni: 7 e/o 10 anni di abbuono; lavoratori di aziende in crisi: fino a 15 anni di abbuono etc.).

E' ovvio che il "conto" non va, ma non può poi essere presentato ai lavoratori che hanno pagato sino all'ultimo centesimo i contributi pensionistici per oltre 40 anni di vita lavorativa.

Revisione dei beneficiati della legge Mosca (circa 40.000). (* in appendice si riporta la risposta di Paolo Granzotto ad un lettore riguardante la legge "Mosca")

- A) Risparmio di almeno 1 miliardo di euro all'anno
- B) Revisione e indagine sulla concessione agli extracomunitari della pensione sociale con soli 10 anni di permanenza in Italia, più l'indennità di accompagnamento ai parenti che li raggiungono e che sono inabili. Risparmio di almeno 2 miliardi di euro.
- C) Accertamenti sui circa 3 milioni di extracomunitari occupati con lavoro nero. Recupero risorse almeno 3 miliardi di euro all'anno

PRIVILEGI DELLE COOPERATIVE

Con 972 supermercati esercitano anche una raccolta finanziaria con 11 miliardi di fatturato, partecipazione in società con 1.5 miliardi e via dicendo, con un totale di 1.5 miliardi di liquidità e 4 di attivo. Hanno sinora beneficiato di tutte le sanatorie fiscali e si potrebbe partire da questi dati per reperire risorse. Risorse reperibili circa 2 miliardi di euro

RISARCIMENTO DANNI DOVUTI A CITTADINI E CONTRIBUENTI PER AZIONI DOLOSE E/O COLPOSE DI FUNZIONARI E DIRIGENTI

Da qualche tempo dirigenti e funzionari della P.A., al fine di evitare responsabilità ricorrono con una certa frequenza all'adozione di provvedimenti negativi privi di assoluta motivazione e senza fondamento.

Per esperienza diretta è stato constatato, ad esempio, che la richiesta di bacheca per attività

sindacali riservata ai sindacati rappresentativi su base nazionale è stata più volte negata e questa Organizzazione Sindacale (es. Trasporti, Lavori Pubblici e Pubblica Istruzione) e soltanto dopo atti di diffida legale, il cui costo è di € 700, tale richiesta è stata accolta.

Così come risulta che il Ministero della Difesa ed altri negano senza la minima valutazione e con motivazioni false e cervellotiche, i benefici della legge, anche a rilevanza sociale (ad esempio 104/92 e modifiche) ai propri dipendenti militari, costringendoli a ricorrere in s.g.: dirigenti, soprattutto militari, affermano che, tanto, l'eventuale risarcimento del danno "verrà pagato dallo Stato e non da loro".

Risparmio previsto per la rivalsa della P.A. nei confronti dei questi pubblici dipendenti colpevoli di ritardi e/o abusi - 1 miliardo di euro

SINDACATI E PARTITI POLITICI

E' singolare che i Sindacati e i Partiti politici non siano soggetti alle restrizioni sui licenziamenti dei lavoratori ex legge 300.

Ancora più grave è che gli stessi non sono tenuti a presentare il bilancio consolidato, dal momento che alcuni sindacati sono divenute vere e proprie multinazionali. A tutto aggiungiamo i cosiddetti: patronati.

Un po' di cifre:

- Giro di affari di CGIL, CISL, UIL, UGL : 2 miliardi
- Contributo concesso ai Patronati da parte del Ministero dell'Economia (anno 2011) 287,5 milioni di euro
- 370 milioni di euro per i CAF
- 50 milioni di euro versati dai contribuenti ai CAF
- Risorse recuperabili dal fisco 2 miliardi di euro all'anno

Nota: Il Segretario del PD Bersani ha dichiarato di voler reintrodurre il reato di falso in bilancio: molto bene!

Negli altri Paesi il Segretario Amministrativo dei Partiti politici, che firma il bilancio viene condannato, in caso di falso, a 3 anni di reclusione, la perdita dello status di parlamentare e il partito non ha più finanziamenti.

APPENDICE

A proposito di regali si riporta di seguito una risposta di Paolo Granzotto nel "Il Giornale" del 22 o 23 agosto u.s..

Oggetto della lettera, la legge "Mosca (nome del deputato presentatore).

Ecco cosa scrive il Dr. Granzotto. (All'interlocutore!)

Lasci, caro Fossati, ch'io spieghi ai lettori che ne fossero ignari cosa sia la famigerata Legge Mosca. Votata nel '74, sanò i misfatti del Pci, del sindacato e in parte della Dc e del Psi (fu un caso preclaro di concertazione) che mai avevano versato i contributi a decine di migliaia di loro dipendenti, portaborse e attivisti pagati in nero. Era sufficiente la firmità del rappresentante nazionale del sindacato o del partito e il baciato in fronte dalla fortuna poteva riscattare, praticamente a costo zero interi decenni a partire dagli anni Cinquanta. Una gigantesca truffa ai danni dello Stato che ha eroso all'erario circa una quindicina di miliardi (in euro). Godettero di quel succulento privilegio qualcosa come 40mila uomini e donne. Un vero assalto alla baionetta nel corso della quale la parte del leone - siamo al 65 per cento del totale dei beneficiati - la fecero le truppe più o meno cammellate del Pci e della Cgil. Nel mucchio, casi clamorosi di compagni che fatti due conti risultava avessero fatto gli autisti tra i dodici e i tredici anni. Di compagne che erano al centralino o al ciclostile all'età in cui si va alle elementari. In molti casi valse come periodo lavorativo la reclusione in carcere. O l'infittamento sui monti. O un servizio iniziato all'età di cinque anni. O prestato prima che il partito o il sindacato di appartenenza esistessero. Della pacchia beneficiarono piccoli e grandi, tra quest'ultimi Armando Cossutta, Nilde Iotti, Achille Occhetto, Giorgio Napolitano, oh yes, Sergio D' Antoni, Pietro Larizza, Franco Marini, Ottaviano Del Turco. Per oltre mezzo secolo nessuno, né a destra né a sinistra, si prese la briga di denunciare lo scandalo che aveva fatto tutti ricchi e felici fiaccando per sempre le casse dell'Inps. Lo fece nel luglio del 1998 il senatore di Forza Italia Eugenio Filograna (non Filigrana ndr) firmatario di una interrogazione rivolta agli allora ministri del Lavoro e delle Finanze, Tiziano Treu e Vincenzo Visco. Non ottenne, dagli gnorri in questione, risposta alcuna. Quanto al capo dell'allora governo, il virtuoso Romano Prodi, idem. Orecchie da mercante. (A proposito di marponate: fu il silente Treu, sponsor l'afasico Romano Prodi, a varare una leggina grazie alla quale qualche migliaio di lavoratori «distaccati» per impegni sindacali ricevono una doppia pensione. Quando si parla di riforma del sistema pensionistico suggerirei di partire da lì).

Aggiungiamo noi: negli anni '90 il procuratore di Grosseto Pietro Federico avviò l'indagine sulla legge Mosca e alcuni avvisi di garanzia: non si conosce l'esito dell'inchiesta.



segue da pag.1
...e i politici dovrebbero solo vergognarsi !

Non si capisce perché questa 'mutua integrativa' la debba pagare la Camera facendola gestire direttamente dai Questori". "Secondo noi - aggiunge - basterebbe semplicemente non prevederla e quindi far risparmiare alla collettività dieci milioni di euro all'anno".

Mentre a noi tagliano sull'assistenza sanitaria e sociale è deprimente scoprire che alla casta rimborsano anche massaggi e chirurgie plastiche private - è il commento del presidente dell'ADICO, Carlo Garofolini - e sempre nel massimo silenzio di tutti.

**..E NON FINISCE QUI...
"FANNO FINTA DI LITIGARE MA PER LORO E' SEMPRE FESTA"**

Sull'Espresso di qualche settimana fa c'era un articolo che spiega che recentemente il Parlamento ha votato all'UNANIMITA' e senza astenuti un aumento di stipendio per i parlamentari pari a circa € 1.135,00 al mese.

Inoltre la mozione è stata camuffata in modo tale da non risultare nei verbali ufficiali.

STIPENDIO Euro 19.150,00

AL MESE STIPENDIO BASE circa Euro 9.980,00 al mese

PORTABORSE circa Euro 4.030,00 al mese (generalmente parente o familiare)

RIMBORSO SPESE AFFITTO circa Euro 2.900,00 al mese

INDENNITA' DI CARICA (da Euro 335,00 circa a Euro 6.455,00) TUTTI ESENTASSE

- + TELEFONO CELLULARE gratis
- TESSERA DEL CINEMA gratis
- TESSERA TEATRO gratis
- TESSERA, AUTOBUS e METROPOLITANA gratis
- FRANCOBOLLI gratis
- VIAGGI AEREO NAZIONALI gratis
- CIRCOLAZIONE AUTOSTRADE gratis
- PISCINE E PALESTRE gratis
- FS gratis
- AEREO DI STATO gratis
- AMBASCIATE gratis
- CLINICHE gratis
- ASSICURAZIONE INFORTUNI gratis
- ASSICURAZIONE MORTE gratis
- AUTO BLU CON AUTISTA gratis

RISTORANTE gratis (nel 1999 hanno mangiato e bevuto gratis per Euro 1.472.000,00). Intascano uno stipendio e hanno diritto alla pensione dopo 35 mesi in parlamento mentre obbligano i cittadini a 35 anni di contributi (41 anni per il pubblico impiego !!!)

Circa Euro 103.000,00 li incassano con il rimborso spese elettorali (in violazione alla legge sul finanziamento ai partiti), più i privilegi per quelli che sono stati Presidenti della Repubblica, del Senato o della Camera. (Es: la signora Pivetti ha a disposizione e gratis un ufficio, una segretaria, l'auto blu ed una scorta sempre al suo servizio)

La classe politica ha causato al paese un danno di 1 MILIARDO e 255 MILIONI di EURO.

La sola camera dei deputati costa al cittadino Euro 2.215,00 al MINUTO !!

MANOVRA

**La risposta del Presidente
On.le GIANFRANCO FINI**

Si comunica che il Presidente ha disposto la trasmissione della sua e.mail alla Commissione parlamentare competente, affinché i deputati che ne fanno parte possano prenderne visione ed assumere le iniziative che ritengano opportune. Con i migliori saluti.

La Segreteria del Presidente della Camera dei Deputati

COMUNICATO STAMPA

Roma, 6 luglio 2011 – *Manovra economica del Governo: mancano finanche i fichi secchi.*

La manovra economica predisposta dal Governo tramite il tributarista Tremonti è chiaramente iniqua e incostituzionale perché colpisce soltanto alcune categorie di dipendenti – quelli pubblici – e indiscriminatamente le pensioni, considerate da nababbi anche quelle di scarso valore economico.

Il blocco dei contratti e del turn over per i dirigenti e i dipendenti pubblici è una ripetuta odiosa discriminazione, di cui si serviranno i gruppi di potere per appiattare anche le retribuzioni dei dipendenti privati.

Per quanto concerne i trattamenti pensionistici, oltre a rinnegare il proprio programma (rivalutazione delle pensioni di annata, nuovo “paniere” dei beni e servizi ai fini degli indici Istat per l’aumento delle pensioni etc. questo Governo ritiene da “benestanti” i trattamenti pensionistici superiori a euro 1.400 lordi mensili, lasciando invariati privilegi e benefici dei soliti poteri forti, quali le pensioni con la “clausola oro” di Bankitalia, Camera, Senato e Quirinale che gestiscono in proprio trattamenti - riguardanti il personale - anche per non fare conoscere all'esterno gli importi elargiti.

La manovra esclude qualsiasi riferimento ai tagli per le missioni di guerra all'estero, il cui solo scopo è quello di avvantaggiare i settori energetici, elettromeccanici e via dicendo, con l'avallo di alcuni vertici industriali e militari.

In Libano, ad es. l'Italia ha impegnato 1800 uomini contro i 900 della Spagna che ha peraltro la leadership delle operazioni.

Si mantiene il privilegio delle auto blu, che se eliminato, porterebbe da solo i benefici di una intera finanziaria e non si parla di una riduzione drastica delle 700.000 consulenze clientelari, la cui riduzione potrebbe consentire l'assorbimento del personale precario.

La manovra, è indegna di un paese democratico, perché iniqua, fuorviante, di “vertice”: non strutturale, ma settoriale.

Essa scarica vergognosamente e volgarmente sulle spalle dei lavoratori il fallimento di tutta la politica del Governo.

La DIRSTAT/CONFEDIRSTAT ricorrerà a tutti i mezzi per evitare che siano sempre i soliti a pagare, compresa una convergenza di azione con le associazioni dei Magistrati, a quanto risulta, contrarie ai tagli retributivi e pensionistici.

UFFICIO STAMPA DIRSTAT/CONFEDIRSTAT

Manovra economica:
siamo alle comiche...
finali

Il Governo pagherà la tredicesima ai dipendenti prelevando il 30% delle risorse del premio di produttività dei dirigenti “non virtuosi”

a cura di A.D.A.

(Libero adattamento, da parte del Governo della Commedia teatrale “Misericordia e nobiltà” attore principale “Totò”).

L'ultima “boutade” del Governo è quella di trovare le risorse per pagare la tredicesima ai dipendenti prelevandola per il 30% dai fondi dei premi di produttività non corrisposti ai cosiddetti dirigenti non “virtuosi”.

La proposta, di una insulsaggine unica, non è praticabile né per motivi temporali, né per la irrisorietà delle risorse recuperate.

Infatti il tempo della corresponsione della tredicesima mensilità (15 dicembre) non combacia con i tempi delle valutazioni dei dirigenti, che va oltre l'anno solare e quello successivo.

Il 30% del premio, non corrisposto peraltro ad una esigua minoranza di dirigenti, non sarebbe sufficiente a distribuire tredicesime al personale, atteso che, dalla media nazionale risulta che il rapporto dirigenti/dipendenti è 1 a 50 (esclusa la Regione Sicilia ove tale rapporto è 1 a 5).

Non ci dilunghiamo su altri motivi di ordine tecnico ed economico ostativi al provvedimento, perché è davvero raccapricciante ciò che succede in Italia, ove una classe politica, non adeguata e carente di preparazione, guida ormai “l'autobus Paese” già “sgangherato”, per una discesa ripida e stretta, sull'orlo del precipizio. Cosa c'entra Totò?

Nel filmato, Totò, deve pignorare un malridotto cappotto e in cambio del ricavato, acquistare cibarie: proprio a questo punto Totò, soppesando il soprabito che ha sulle braccia chiede a coloro che hanno stilato la lista dei cibi, se nel pacco non ci sia, per caso, il cappotto di Napoleone.

Non crediamo, da parte nostra, che le risorse ricavabili dall'operazione “de quo” siano pressoché uguali a quelle del tesoro imperiale di Bonaparte.

A parte tutto, la Nazione è disgustata dalla scarsa preparazione di questa classe politica che un giorno vuol togliere le pensioni alle vedove e agli invalidi (Calderoli), un altro vuole eliminare i benefici pensionistici scaturenti dai periodi di studi e militari (Governo), l'altro vuole eliminare le pause pranzo di 15 minuti, per recuperare efficienza (Rotondi) e così di seguito.

Per chiudere con una frase tipica di Totò, non possiamo che dire a questo Governo: “ma vadino via, ci facciamo il piacere”.

Roma, 5 settembre 2011

Notizie Inpdap: nuovi termini di liquidazione del Tfr per i dipendenti pubblici

Circolare INPDAP

OGGETTO: art. 1, commi 22 e 23, del decreto legge 13 agosto 2011, n. 138 - nuovi termini di liquidazione dei trattamenti di fine servizio e fine rapporto per i dipendenti pubblici.

Premessa

Nella Gazzetta Ufficiale n. 188 del 13 agosto 2011 è stato pubblicato il decreto legge n. 138/2011 (d'ora innanzi decreto legge), recante ulteriori misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e per lo sviluppo, entrato in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella Gazzetta Ufficiale. Il decreto legge contiene alcune disposizioni di interesse per le prestazioni erogate dall'Istituto e che saranno oggetto di una specifica circolare che sarà diramata dopo la conversione in legge del decreto stesso. Con la presente nota si ritiene tuttavia opportuno rendere noti i contenuti delle disposizioni previste all'art. 1, commi 22 e 23, che introducono modifiche ai termini di pagamento dei trattamenti di fine servizio e di fine rapporto erogati dall'Istituto.

Ambito di applicazione Sono modificati i termini di liquidazione dei trattamenti di fine servizio e fine rapporto, comunque denominati, come disciplinati dall'art. 3 del decreto legge 28 marzo 1997, n. 79 convertito con modificazioni dalla legge 28 maggio 1997, n. 140. Poiché la tecnica adottata consiste in una modifica della normativa previgente di cui al citato DL 79/1997, convertito dalla legge 140/1997, l'ambito di applicazione della novella rimane lo stesso della disciplina previgente. Pertanto sono interessate le prestazioni di fine rapporto e le indennità equipollenti, comunque denominate, con riferimento ai dipendenti delle amministrazioni pubbliche.

Devono intendersi ricompresi nell'ambito di applicazione della norma anche i dipendenti di quegli enti che, pur avendo perso la natura di pubbliche amministrazioni, hanno comunque conservato trattamenti di fine servizio diversi dal trattamento di fine rapporto di cui all'art. 2120 del codice civile.

Le prestazioni erogate dall'Inpdap riguardate dalla novella legislativa sono:

- l'indennità di buonuscita (IBU) di cui al DPR 29 dicembre 1973 n. 1032;
- l'indennità premio di servizio (IPS) di cui alla legge 8 marzo 1968 n. 152;
- il trattamento di fine rapporto (TFR) di cui all'art. 2, commi 5-8, della legge 8 agosto 1995, n. 335 come modificato dall'art. 59, comma 56, della legge 27 dicembre 1997, n. 449, dall'art. 26, commi 18-20, della legge 23 dicembre 1998, n. 448 e con disciplina di dettaglio contenuta nel Dpcm 20 dicembre 1999, successivamente modificato.

I nuovi termini

Per effetto della novella, sono previsti tre termini di liquidazione delle prestazioni a seconda della causa di cessazione del rapporto di lavoro.

Termine breve: entro 105 giorni dalla cessazione

In caso di cessazione dal servizio per inabilità o per decesso, continua a trovare applicazione il termine breve che prevede che la prestazione deve essere liquidata entro 105 giorni dalla cessazione. In particolare si ricorda che l'ente datore di lavoro è tenuto a trasmettere la documentazione necessaria entro 15 giorni dalla cessazione all'Inpdap il quale a sua volta deve corrispondere la prestazione nei tre mesi successivi alla ricezione della documentazione stessa. Decorsi questi due periodi (complessivamente pari a 105 giorni) sono dovuti gli interessi.

Termine di sei mesi

La prestazione non può essere liquidata e messa in pagamento prima di sei mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro quando questa è avvenuta per:

- raggiungimento dei limiti di età o di servizio previsti dagli ordinamenti di appartenenza;

- collocamento a riposo d'ufficio a causa del raggiungimento dell'anzianità massima di servizio prevista dalle norme di legge o di regolamento applicabili nell'ente di appartenenza.

Sono comprese, quindi, anche le cessazioni dal servizio dipendenti dall'estinzione del rapporto di lavoro a tempo determinato per raggiungimento del termine finale fissato nel contratto.

Nei casi rientranti nel termine in esame l'Inpdap non può procedere alla liquidazione prima del sesto mese successivo alla cessazione del rapporto di lavoro, a partire dal quale ha tre mesi per mettere in pagamento la prestazione. Decorsi questi due periodi (complessivamente pari a 270 giorni) sono dovuti gli interessi.

Termine di 24 mesi

La prestazione non può essere liquidata e messa in pagamento prima di 24 mesi dalla cessazione del rapporto di lavoro quando questa è avvenuta per cause diverse da quelle sopra richiamate. Tra queste cause si ricordano in particolare:

- le dimissioni volontarie;
- il recesso da parte del datore di lavoro (licenziamento, destituzione dall'impiego etc.).

Nei casi rientranti nel termine in esame l'Inpdap non può procedere alla liquidazione prima del ventiquattresimo mese successivo alla cessazione del rapporto di lavoro, a partire dal quale ha tre mesi per mettere in pagamento la prestazione. Decorsi questi due periodi (complessivamente pari a 27 mesi) sono dovuti gli interessi.

Nuovi termini e pagamento rateale

L'introduzione dei nuovi termini di pagamento lascia inalterata la modalità di erogazione rateale introdotta dall'art. 12, commi 7-9, del DL 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni dalla legge 30 luglio 2010, n. 122. Pertanto, in caso di prestazione di importo superiore a 90.000 euro, il pagamento della seconda rata e della (eventuale) terza rata avviene a distanza, rispettivamente, di un anno e di due anni dai nuovi termini di liquidazione sopra indicati.

Decorrenza dei nuovi termini

L'art. 1, comma 22, del decreto legge prevede che i nuovi termini di liquidazione decorrono con effetto dal 13 agosto 2011, data di entrata in vigore del decreto stesso. Sono, pertanto, interessate dai nuovi termini le prestazioni relative a cessazioni intervenute a partire da tale data.

Deroghe

Non sono interessate dai nuovi termini le seguenti tipologie di dipendenti per i quali continua a trovare applicazione la previgente disciplina:

- lavoratori che hanno maturato i requisiti per il pensionamento prima del 13 agosto 2011;
- personale della scuola e dell'università, interessato all'applicazione delle regole sulla decorrenza della pensione (rispettivamente dal primo settembre e dal primo novembre) di cui all'art. 59, comma 9, della legge 27 dicembre 1997, n. 449 e che matura i requisiti per il pensionamento entro il 31 dicembre 2011.

Prime istruzioni operative

In attesa della conversione in legge del decreto e delle modifiche alle procedure applicative che consentano la gestione dei nuovi termini di pagamento, le sedi provinciali e territoriali Inpdap dovranno prestare la massima attenzione nella liquidazione delle prestazioni relative a cessazioni successive al 13 agosto 2011 avendo cura di tenere in evidenza le pratiche relative alle prestazioni interessate dai nuovi termini di pagamento (con esclusione, pertanto, di quelle per decesso ed inabilità e di quelle interessate dalle deroghe di cui al precedente punto).



Il Tar azzerà due dirigenti su tre

All'Agenzia delle Entrate una sentenza del tribunale amministrativo dichiara illegittimi gli incarichi di oltre 700 dirigenti

E' possibile che sia più complicato diventare funzionari che dirigenti? All'Agenzia delle Entrate è così. I funzionari devono superare concorsi e prove piuttosto selettive, i dirigenti si siedono sulla loro poltrona senza nemmeno essere stati sottoposti a una domanda eppure guadagnano due, tre volte di più.

Il Tar del Lazio non ha apprezzato e ha dichiarato illegittimi gli incarichi dirigenziali conferiti dall'Agenzia delle Entrate a 767 dirigenti, tutti con incarichi ad interim o vacanti. Su 1143 solo 376 hanno avuto la nomina a dirigente dopo aver superato un concorso. Gli altri sono stati nominati in via temporanea reggenti, titolo che viene prorogato di anno in anno da un'eternità ormai. Una trentina di loro sono anche senza laurea, in base alle notizie trovate sul sito dell'Agenzia.

Il Tar ha dichiarato illegittimo l'art.24 del regolamento di amministrazione dell'Agenzia, che era stato costruito su misura per consentire le nomine annullate. Consentiva di coprire i posti vacanti dell'organico dirigenziale con incarichi a funzionari.

Impossibile, ha stabilito il Tar, perché per diventare dirigenti è necessario superare un concorso pubblico con esami, il fatto che esistano dei posti vuoti da riempire non rappresenta uno di quei casi in cui si possono svolgere mansioni superiori alla propria carica. Né possono essere considerati reggenti come si tende a fare all'interno dell'Agenzia perché i reggenti in genere sono temporanei non prorogati di anno in anno in modo ormai quasi permanente e oltretutto la reggenza non prevede aumenti di stipendio.

Rassegna stampa -
LA STAMPA.IT (7 agosto 2011)

Il Tar del Lazio annulla le nomine dei dirigenti senza concorso

La sentenza del TAR LAZIO n.6884/2011 non è una pronuncia storica nel senso che non vi sarebbe stata ragione alcuna di scomodare la giustizia amministrativa se non fosse accaduto che un Organo della P.A. si macchiasse dell'abuso di violazione di legge. L'Organo in questione è il Comitato di Gestione dell'Agenzia delle Entrate che con propria delibera n.55 del 2.12.2009 ha confermato in sostanza l'antica ricetta della reggenza che l'A.F. ha sempre voluto affidare al tempo, perché fosse il tempo ad istituzionalizzarla. L'unica variante è che mentre negli ultimi decenni del secolo scorso il ruolo del Personale era quasi un tabù ed erano perciò possibili comodi voli pindarici, oggi quella prassi è vietata da norme stringenti e perciò non aggirabili con procedure metagiuridiche che alla verifica si rivelano essere soltanto scadenti arzigogoli. Pesa quindi sull'A.F. il retaggio di un passato di immobilismo che dal lontano 1972, quando fu istituita la dirigenza dello Stato, ha impedito la formazione dinamica del ruolo dei dirigenti da implementare nel tempo onde poter far fronte ad ogni imprevisto, non escluso il ricambio generazionale. L'Agenzia delle Entrate avrebbe dovuto riparare lo scionco ed invece vi si è adagiata, per giunta rifiutando, senza spiegarne la ratio, lo scorrimento delle graduatorie degli idonei di precedenti concorsi dirigenziali. La DIRSTAT si è battuta, e continuerà a farlo, contro il dilagare delle reggenze, denunciandone la illegalità, perché fuori dal quadro normativo, ed investendo della cosa i vertici dell'Agenzia, il ministro delle Finanze e da ultimo anche la Corte dei Conti. Ne ha ottenuto una risposta impropria

e perciò lacunosa dal Direttore dell'Agenzia Befera che la ha affidata al SOLE 24ORE lo scorso mese di maggio. L'alto dirigente ha ribadito la legittimità delle scelte compiute che a suo dire rientrerebbero nell'ambito dell'autonomia gestionale di cui godono le Agenzie Fiscali. Pur tuttavia Befera riconosce "obiettivamente atipica" (divertente l'eufemismo!) la situazione che si è venuta a creare, che vede un numero di reggenti straripante rispetto ai dirigenti, senza però spiegare la ragione per cui fu necessario che il decreto Milleproroghe n.255/2010 cancellasse l'art.4 che - guarda caso - prevedeva la proroga dei termini di scadenza delle graduatorie. Peccato però che la maliziosa soppressione dell'art.4 non soddisfi la bisogna per cui è stata voluta e ci si deve quindi rassegnare al rigoroso rispetto delle norme che regolano l'accesso alla dirigenza. E' questo il portato della sentenza del TAR con cui il giudice amministrativo ha stabilito che la figura del dirigente è soltanto quella riconosciuta dalla fonte normativa e che l'istituto della reggenza non può che avere il carattere della eccezionalità ed impone alla P.A. di rimuoverne le cause nei modi e termini fissati dalla legge. Quanto deciso dal Tar Lazio è un punto di orgoglio per la DIRSTAT che da sempre sostiene battaglie per la legalità e quindi per la difesa dei diritti dei pubblici dipendenti. Resta ora l'auspicio che l'Agenzia delle Entrate, e al di sopra di essa il ministro dell'Economia e delle Finanze, facciano ammenda degli errori fin qui commessi e li riparino sollecitamente con atti concreti, sempre che non prevalga la tentazione di impugnare la sentenza del TAR dinanzi al Consiglio di Stato. In ogni caso la DIRSTAT farà la sua parte con l'impegno di sempre.

UFFICIO STAMPA DIRSTAT/
CONFEDIRSTAT
a cura di A.D.A.

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

INTERVENTO

La riduzione dei dirigenti fa rotta sugli enti locali

Il taglio al numero dei dirigenti delle amministrazioni statali rischia di lasciare senza presidio le amministrazioni decentrate. La combinazione tra eliminazione delle province con meno di 300 mila abitanti, connessa soppressione degli uffici territoriali del governo aventi sede in quei territori e obbligo di sfrondare le dotazioni organiche dei dirigenti di almeno il 10%, prevista dal dl 138/2011, pone seriamente il problema del depauperamento degli uffici statali periferici. Infatti, la precostituzione della chiusura degli uffici territoriali governativi è oggettivamente una spinta a tagliare prioritariamente proprio i posti dirigenziali degli uffici che possono già essere considerati «rami secchi». Un colpo, insomma, all'efficienza delle strutture amministrative decentrate che, al contrario, proprio per effetto degli accorpamenti dovrebbero risultare potenziati. Il fatto è che l'articolo 1, comma 3, lettera b), della manovra estiva 2011-bis nelle impone alle amministrazioni statali, ivi comprese le agenzie, di ridurre gli uffici dirigenziali del 10% entro il 31 marzo 2012 non ha fornito alcun criterio generale in base al quale le amministrazioni interessate debbano procedere. Per la verità, un criterio è indicato: il comma 4 del medesimo articolo 1 sanziona le amministrazioni che non abbiano adempiuto all'obbligo di tagliare i dirigenti col divieto di procedere ad assunzioni di personale a qualsiasi titolo e con qualsiasi contratto; ma da tale divieto resteranno esclusi gli incarichi dirigenziali a tempo determinato, conferiti ai sensi dell'articolo 19, commi 5-bis e 6, del dlgs 165/2001. Proprio quelli il cui abuso da parte dell'Agenzia delle Entrate (ma, molto diffuso in tutte le altre amministrazioni pubbliche) è stato di recente stigmatizzato e considerato illegittimo dal Tar Lazio, con la sentenza della sezione II, 1 agosto 2011, n. 6884, che ha censurato l'inveterata abitudine di assegnare gli incarichi dirigenziali a contratto a funzionari interni, senza concorso. Come dire che i dirigenti di ruolo debbono essere ridotti, mentre quelli «fiduciari» restano, anche in deroga ai divieti di assunzione. Una strana salvaguardia dei «dirigenti precari», da parte di un legislatore che ha, invece, negli ultimi tempi intrapreso una lotta al precariato nella pubblica amministrazione, anche imponendo l'annullamento delle stabilizzazioni dichiarate incostituzionali, ai sensi dell'articolo 16, comma 8, della legge 111/2011.

Luigi Oliveri

Ridiamoci su...

da Internet

Indirizzi per il nuovo contratto dei salariati della Pubblica amministrazione

1 - GIORNI DI MALATTIA

Non sarà più accettato il certificato medico come giustificazione di malattia.

Se si riesce ad andare dal dottore si può benissimo andare anche al lavoro.

2 - GIORNI LIBERI E DI FERIE

Ogni impiegato riceverà 104 giorni liberi all'anno. Si chiamano sabati e domeniche.

3 - BAGNO

La nuova normativa prevede un massimo di 3 minuti per le necessità personali.

Dopo suonerà un allarme, si aprirà la porta e verrà scattata una fotografia. Dopo il secondo ritardo in bagno, la foto verrà esposta in bacheca.

4 - PAUSA PRANZO

4.1 - Gli impiegati magri riceveranno 30 minuti, perché hanno bisogno di mangiare di più per ingrassare.

4.2 - Quelli normali riceveranno 15

minuti, per fare un pasto equilibrato e rimanere in forma.

4.3 - Quelli in sovrappeso riceveranno 5 minuti, che sono più che sufficienti per uno slim fast.

5 - AUMENTI

Gli aumenti di stipendio vengono correlati all'abbigliamento del lavoratore:

5.1 - Se si veste con scarpe Prada da euro 350,00 o borsa Gucci da euro 600,00, si presume che il lavoratore stia bene economicamente e quindi non abbia bisogno di un aumento.

5.2 - Se si veste troppo poveramente, si presume che il lavoratore debba imparare ad amministrare meglio le sue finanze e quindi non sarà concesso l'aumento.

5.3 - Se si veste normalmente vuol dire che il lavoratore ha una retribuzione sufficiente e quindi non sarà concesso l'aumento.

segue a pag. 6

2 Primo piano Dirigenti, il Tar boccia l'Agenzia delle Entrate

Molte delle nomine di funzionari senza qualifica sono illegittime. Boiano (Dirstat): giustizia è fatta

DI CARMINE ALIBRETTI

Il Tar Lazio con la sentenza numero 6884 del 1° agosto ha "boccato" la prassi dell'Agenzia delle Entrate di coprire i posti dirigenziali, assegnando incarichi "ad interim" a funzionari senza qualifica dirigenziale. La decisione ha, inoltre, contestato la configurazione di tali nomine come "reggenze", in quanto prive del requisito della "temporaneità" legata a ragioni di emergenza. Secondo i giudici romani solo 376 posti su 1.143 dilocati su tutto il territorio nazionale sarebbero stati assegnati nel rispetto della normativa. La decisione costituisce, senza

dubbio, una vittoria per le organizzazioni sindacali. Ne abbiamo parlato con il segretario nazionale Dirstat, Pietro Paolo Boiano.

Allora segretario siete soddisfatti di questa sentenza?

Guardi non vi sarebbe stata ragione alcuna di scomodare la giustizia amministrativa se non fosse accaduto che un organo della pubblica amministrazione si macchiasse di una violazione di legge. L'organo in questione è il Comitato di gestione dell'Agenzia delle Entrate che ha confermato l'antica ricetta della reggenza che l'Autorità finanziaria ha sempre voluto affidare al tempo, perché fosse il tempo ad istituzionalizzarla. L'unica variante è che mentre negli ultimi decenni del secolo scorso il ruolo del personale era quasi un tabù ed erano perciò possibili comodi voli pindarici, oggi quella prassi è vietata da norme stringenti e non aggirabili.

Perché è accaduto tutto questo?

L'Agenzia delle Entrate avrebbe dovuto riparare lo scionco ed invece vi si è adagiata, per giunta rifiutando, senza spiegarne la ratio, lo scorrimento delle graduatorie degli idonei di precedenti concorsi dirigenziali. La Dirstat si è battuta, e continuerà a farlo, contro il dilagare delle reggenze, de-



«Discussione»

diplomazia/boiano
23/23 agosto 2011

riante rispetto ai dirigenti, senza, però, spiegare la ragione per cui fu necessario che il decreto milleproroghe numero 255 del 2010 cancellasse l'articolo 4 che - guarda caso - prevedeva la proroga dei termini di scadenza delle graduatorie. Peccato che la maliziosa soppressione della disposizione in parola non soddisfi la bisogna per cui è stata voluta e ci si deve quindi rassegnare al rigoroso rispetto delle norme che regolano l'accesso alla dirigenza.

Cosa cambia con la sentenza del Tar?

Il giudice amministrativo ha stabilito che la figura del dirigente è soltanto quella riconosciuta dalla fonte normativa e che l'istituto della reggenza non può che avere il carattere della eccezionalità ed impone alla Pubblica amministrazione di rimuoverne le cause nei modi e termini fissati dalla legge. Quanto deciso dal Tar Lazio è un punto di orgoglio per la Dirstat. Resta ora l'auspicio che l'Agenzia delle Entrate, e al di sopra di essa il ministro dell'Economia e delle Finanze, facciano ammenda degli errori e li riparino sollecitamente con atti concreti, sempre che non prevalga la tentazione di impugnare la sentenza dinanzi al Consiglio di Stato.

Vigili del Fuoco Anomala attribuzione degli incarichi dirigenziali (1° dirigente e dirigente superiore) nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco.

di Arcangelo D'Ambrosio

Le recenti promozioni a 1° dirigente e dirigente superiore nel Corpo Nazionale

dei Vigili del Fuoco ha destato vivo malcontento in tutta la categoria in quanto la professionalità e l'anzianità di servizio sono state quasi totalmente sacrificate preferendo nominare ai vertici dell'Amministrazione personale appartenente ad uffici centrali del Ministero spesso privo di qualsivoglia professionalità operativa ed impiego "sul campo". Basta scorrere il quaderno di scrutinio per notare un avanzamento

indiscriminato di "furiere" al posto di dirigenti che hanno guadagnato su campo in operazioni rischiose e altamente specializzate il plauso e l'encmio dell'Intera Nazione.

In effetti, l'eccezione che conferma la regola di come ha operato l'Amministrazione è dimostrata dai pochi meritevoli che brillano tra lo sterminato esercito di segretari e "addetti alla segreteria".

segue a pag. 6

segue da pag. 5
Vigili del Fuoco

A nostro avviso non è questo il sistema per ottenere il massimo rendimento che finora c'è stato da chi lavora in prima linea e che cercherà in avvenire, per essere promosso, di non sacrificarsi più, "imboscandosi" in comodi uffici ministeriali.

Se non ci sarà una inversione di tendenza con l'aiuto del Parlamento, si assisterà ad una operazione di vero degrado nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, perché è avvenuto che il personale in posizione organica fra gli ultimi, ha scavalcato con voli pindarici, colleghi ben più autorevoli motivati e che lavorano egregiamente in prima linea.

Questa Federazione non ha partecipato ai criteri di valutazione che sono stati sin qui adottati ed è fortemente critica, a differenza di altri sindacati acquiescenti perché "compartecipi" del merito "comparativo" sul punteggio finale riservato ai Capi dipartimento, che da solo, può capovolgere la graduatoria, che se è vero, come è vero che viene sottoposta al vaglio del Consiglio di Amministrazione, è altrettanto vero che non subisce stravolgimenti.

Si tratta di una questione non solo di costume, ma di moralità ed efficienza: se ciò non si vuol capire prepariamoci tutti a peggior servizio.

Segretario Generale Dirstat-VF
Ing. Antonio Barone

Segretario Generale Dirstat-Confedirstat
Dott. Arcangelo D'Ambrosio

Schema di decreto legislativo recante disposizioni integrative e correttive del decreto legislativo 27 ottobre 2009, n. 150 - (A.S. 364).

di Arcangelo D'Ambrosio

In merito allo schema di decreto legislativo in oggetto, si inviano le seguenti osservazioni:

1. Pensionamento a decorrere dal raggiungimento dell'anzianità contributiva di 40 anni da parte del personale dipendente.

L'applicazione di tale disposizione ha creato e creerà un notevole contenzioso a causa delle più volte segnalata - anche attraverso il sindacato ispettivo parlamentare - disparità di interpretazione posta in atto dai Ministeri/Enti sia tra di loro che nell'ambito della stessa Amministrazione.

A titolo di esempio, nello stesso Ministero dell'Economia, i dipendenti delle Agenzie Fiscali (Territorio, Dogane etc.) vengono colpiti dal provvedimento non appena giungono alla soglia di 40 anni di contribuzione. Di converso, nello stesso Dicastero, ad esempio nell'ex Ministero del Tesoro, non solo si supera la soglia di 40 anni di contribuzione e si trattiene il personale, comunque, sino ai 65 anni di età, ma, in alcuni casi, si proroga anche l'uscita dal servizio sino al raggiungimento del 67° anno di età, provvedimento che, come noto, è copertura di posto organico, a danno dell'occupazione giovanile.

2. Il decreto legislativo 150/2009 viene applicato dalle Forze Armate come ostativo delle concessioni dei benefici di legge al personale dipendente, interpretando la normativa a proprio uso e consumo in particolare per quanto concerne le leggi sui disabili (104/92) e (183/2010).

Per quanto concerne il conseguente danno all'erario i vertici delle Forze Armate rispondono con arroganza "tanto paga lo Stato" mentre invece si tratterebbe sostanzialmente di agire con dolo o colpa grave - tale è la mala fede - e quindi il danno all'erario dovrebbe gravare sul dirigente militare che si sostituisce al legislatore ed ai giudici.

3. Pensionamenti baby

E' singolare e contrario ai principi costituzionali il pensionamento baby accordato ai dipendenti di tutti gli organismi della regione Sicilia, quando si tratta di assistere persone "gravemente ammalate"

Vi sono stati, nei casi di specie, pensionamenti anticipati di dipendenti aventi soltanto 16 anni di effettivo servizio:

sono infatti 682 i dipendenti andati in pensione (soltanto nel 2008) con il beneficio della citata norma: di costoro ben 151 avevano età anagrafica inferiore ai 50 anni (22,1%);

sono stati 34 gli ispettori forestali beneficiari dalla legge con meno di 52 anni di età;

10.890 euro mensili è la pensione più alta liquidata con tale sistema all'attuale assessore all'energia della Regione Sicilia, già dipendente regionale.

Ovviamente a tutto ciò è estranea l'INPDAP, che gestisce ed eroga le pensioni dei pubblici dipendenti e che è costretta a pagare.

4. Scorrimento graduatoria dei concorsi pubblici.

Occorrerebbe ripristinare il testo dell'art. 5, 1° comma, del decreto legge 207/2008, convertito in legge 14/2009, come modificato dall'art. 2 comma 8 del decreto legge 14/2009 e successive modifiche.

In buona sostanza nella stesura definitiva dei citati provvedimenti venne eliminata senza giustificato motivo la norma che prorogava la validità delle graduatorie per le assunzioni a tempo indeterminato approvate successivamente al 1° gennaio 1999 e per relative Amministrazioni soggette a limitazione delle assunzioni, fino al 31/12/2011.

5. Incompatibilità

L'art. 43 del decreto legislativo 27/10/2009, n. 150, così recita:

"per i dirigenti ai quali sia stato conferito l'incarico di direzione di uffici dirigenziali generali o equivalenti prima della data di entrata in vigore del presente decreto, il termine di cui all'art. 23, comma 1, terzo periodo, del decreto legislativo n. 165 del 2001, rimane fissato in tre anni".

Tale incompatibilità non esiste per quanto concerne le Forze Armate, essendo i rappresentanti nazionali del COCER (Consiglio Nazionale di Rappresentanza) inseriti in tutte le aree ove si amministra il personale, vanificando il principio di terzietà, che è identico a quello posto a base della normativa concernente i dirigenti civili della Pubblica Amministrazione.

STUDIO LEGALE
Prof. Avv. RAFFAELLO CAPUNZO
Professore di Ruolo II f.
Facoltà di Giurisprudenza
Università di Napoli "Federico II"
Napoli, 7 settembre 2011

Ill.mo
Dott. Arcangelo D'Ambrosio
quale Segretario Generale
DIRSTAT
Via Ezio n. 12
ROMA

Dott. Pietro Paolo Boiano
quale Dirigente Sindacale
e Vice-Segretario D.I.R.S.T.A.T.

OGGETTO: VERTENZE RELATIVE ALL'APPLICAZIONE DELLA NORMATIVA CONCERNENTE IL RICONOSCIMENTO DELLA VICEDIRIGENZA AL PERSONALE DIPENDENTE DELLE PP.AA. DI CUI ALLA LEGGE N. 145/2002.
COMUNICAZIONE ESITI REGOLAMENTI DI GIURISDIZIONE

Ill.mo Presidente,
con la presente per comunicare che con ordinanze n. 14656/11 del 05.07.2011, n. 14940/11 del 07.07.2011, n. 14943/11 del 07.07.2011, n. 14945/11 del 07.07.2011, n. 14946/11 del 07.07.2011, n. 14944 del 07.07.2011, n. 14947 del 07.07.2011, n. 14942/11 del 07.07.2011, n. 14952/11 del 07.07.2011, n. 14941/11 del 07.07.2011, n. 14950/11 del 07.07.2011, n. 14949 del 07.07.2011, 14948/11 del 07.07.2011, n. 14951/11 del 07.07.2011, n. 14939 del 07.07.2011 (che si allegano tutte), da noi tempestivamente richieste alla cancelleria e solo in data 06.09.2011 materialmente acquisite, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione, pronunciandosi sui regolamenti di giurisdizione proposti dallo scrivente studio legale ai fini della individuazione del Giudice Amministrativo quale unico organo competente a conoscere della controversia, hanno invece ritenuto di dover individuare nel Giudice ordinario l'unico interlocutore innanzi al quale attivare i contenziosi epigrafati.

L'ordito argomentativo sotteso alle citate ordinanze (reso in forma pressoché stereotipata ed unica per ciascuno dei regolamenti proposti) costituisce ad una lettura nemmeno troppo attenta, una delle più lungimiranti ed innovative opere di ingegneria

giuridica. Peccato che quest'opera sfoci nel metagiuridico attraverso la prospettazione e qualificazione di diritti soggettivi in luogo di interessi legittimi che controvertono acquisizioni teoriche condivise da oltre 100 anni.

Si intende in particolare alludere all'inciso secondo cui innanzi ad un potere (o potestà della P.A.) di indirizzo non si contrappone, in termini dicotomici, un interesse legittimo bensì un diritto soggettivo! Così come si è ritenuto che l'adozione del decreto interministeriale - concernente la definizione dei profili di equivalenza funzionale tra gli afferenti ai Comparti non ministeriali con i cc.dd. ministeriali - debba ritenersi un tutt'uno con la contrattazione collettiva. La qualcosa in realtà costituisce un atteggiamento pilatesco nella misura in cui, attribuendosi alla detta contrattazione, un ruolo sovrano e dirompente, qualsivoglia forma di inerzia e di lassismo viene imputata alle strategie governative evidentemente non sindacabili, né attaccabili in via giudiziaria. Come potrebbe fondatamente ritenersi che il Giudice ordinario possa esigere, a carico dell'ARAN e delle OO.SS., l'esecuzione di un obbligo di fare o come potrebbe altrettanto plausibilmente ritenersi il Giudice ordinario in grado di tutelare un diritto soggettivo - come qualificata la pretesa dei futuri vicedirigenti - in assenza dell'istituzione a cura proprio della contrattazione collettiva dell'Area della Vicedirigenza, in un primo momento configurata come un'Area unica valevole per tutti i comparti ed, in prosieguo (cfr. art. 8 Legge n. n. 159/2009), ammessa per ciascun singolo Comparto?

La realtà è che ciascun futuro vicedirigente - in attesa che la contrattazione faccia il suo corso (attesa che potrebbe anche perpetuarsi in eterno), ed alla luce delle elucubrazioni delle SS.U. della Corte di Cassazione - allo stato dovrà accontentarsi di agire (innanzi al G.O.) esclusivamente per il risarcimento dei soli danni conseguenti all'inerzia ministeriale, non rientrando tra le attribuzioni tecniche del G.O. quella di imporre un fare alla P.A.

D'altro canto come già analiticamente significato in precorse corrispondenze l'obiettivo che lo scrivente studio legale si era prefissato allorché si era data la stura all'epigrafato contenzioso innanzi al G.A., non era quello di agire per il riconoscimento della qualifica di vicedirigente (che alcun Giudice né amministrativo né ordinario avrebbe mai potuto positivamente scrutinare all'esito di azioni giudiziarie ad hoc, ben consapevoli da sempre che la creazione dell'area della vicedirigenza era e rimane di pertinenza esclusiva della contrattazione collettiva), piuttosto quello di implementare la procedura tesa alla creazione di quella stessa Area nella misura più conforme possibile alla ratio della legge n. 145/2002 istitutiva della vicedirigenza.

Si pensi ad esempio all'impugnazione della direttiva ministeriale od atto di indirizzo che si era genericamente limitata ad una raccomandazione all'ARAN di introdurre misure atte a valorizzare le cc.dd. Elevate Professionalità quando, in realtà, si sarebbe dovuto procedere all'istituzione tout-court della

vicedirigenza nella quale far confluire il personale in possesso dei requisiti idoneativi normativamente previsti.

Si pensi ad esempio, vicepiù, al decreto interministeriale per l'approvazione dei profili di equivalenza funzionale tra i vari comparti che, pur all'esito delle istruttorie del caso (nulla osta della conferenza Stato-Regioni, vidimazione dopo rinvio, della III^a Sez. - Atti normativi del Consiglio di Stato), non è stato mai formalmente adottato.

Peraltro lo scrivente studio legale, a conferma della correttezza della strategia processuale seguita, evidenzia come per identico contenzioso, la Sez. I^a del T.A.R. Lazio aveva convalidato l'illegittimità dell'inerzia della P.A. e condannata la stessa nel termine di giorni 30 ad adottare la direttiva ministeriale sino a quel momento manchevole nonostante fossero già trascorsi 5 anni dall'entrata in vigore della norma istitutiva della vicedirigenza (cfr. sentenza T.A.R. Lazio - Sez. I^a, sentenza n. 4266/2007).

Poi inopinatamente il revirement dello stesso G.A. che, a distanza di pochi mesi, ha sconfessato la propria giurisdizione in subiecta materia.

In conclusione, nessuna delle argomentazioni addotte dal Supremo giudice di legittimità pare condivisibile ciò non di meno di quelle stesse bisogna prendere atto non essendo ulteriormente gravabili.

Di conseguenza chi dei diretti interessati, a prescindere dalle considerazioni che precedono, vorrà dare seguito all'intrapresa azione giudiziaria, dovrà farsi carico di riassumere nei medesimi termini e secondo l'originario petitum il giudizio attualmente pendente innanzi al T.A.R. Lazio presso i Giudici del Lavoro, territorialmente competenti secondo l'ubicazione della propria sede di lavoro (o l'ubicazione dell'ultima sede di lavoro prima dell'entrata in quiescenza per coloro in pensione) entro il termine decadenziale di giorni 90 decorrenti dalla data di pubblicazione delle ordinanze delle SS.UU. della Corte di Cassazione (5 luglio 2011), tenendosi conto della termine feriale del 1 agosto-15 settembre entro il quale la decorrenza del termine di riassunzione rimane sospesa. Dunque con decadenza della riassunzione al 18 novembre 2011.

Lo scrivente studio legale dichiara sin d'ora la propria indisponibilità a curare le riassunzioni in discorso atteso che l'obiettivo iniziale era quello di creare in via giudiziale le premesse per la corretta implementazione della procedura finalizzata alla creazione della Area della vicedirigenza e non quello minimale del conseguimento di un mero ristoro a cagione dell'inerzia ministeriale sin qui serbata, essendo evidente la differenza che intercorre tra il riconoscimento formale della qualifica di vicedirigente (con tutte le ricadute in termini stipendiali, contributivi e pensionistici) con il solo risarcimento da liquidarsi una tantum ed insuscettibile di alcuna valutazione stipendiale, contributiva e pensionistica.

Tanto si doveva.

Napoli,

Prof. Avv. Raffaello Capunzo

Via Tommaso Caravita, 10 (Piazza Carità) - NAPOLI
Tel. 0815511930 - 0815513524

Interrogazione a risposta scritta

Al Ministero dell'interno

Per conoscere -

premessi che:

- le ultime promozioni a primo dirigente e dirigente superiore nel Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco hanno impietosamente evidenziato un sistema anacronistico e discriminatorio di attribuzione degli incarichi dirigenziali, privilegiando "segretari" e "addetti" alla burocrazia amministrativa del Corpo, e mortificando contemporaneamente direttivi e dirigenti che lavorano in prima linea con l'indiscussa professionalità, riscuotendo il plauso di cui tutto il Corpo poi beneficia;

- la cartina di tornasole di tale assunto sono i "pochi" veramente meritevoli che sono stati promossi, nei confronti dei tanti che hanno usurpato la promozione;

- che la DIRSTAT non si è prestata a condividere tale impostazione, che privilegia tra l'altro la segnalazione dei Capi Dipartimento, che, da sola, può sovvertire una intera graduatoria, consentendo un capovolgimento dei valori.

Quali iniziative intende porre in essere il vertice politico del Ministero per evitare la classe dirigente del Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco si appiattisca su posizioni di puro clientelismo ed evitare che le mortificazioni in atto si traducono negativamente sul servizio.

segue da pag. 5
Ridiamoci su...

6 - PAUSA CAFFÈ

Le macchine erogatrici di caffè/the saranno abolite.

Ai lavoratori che lo richiederanno, all'inizio dell'orario di lavoro sarà messa sulla scrivania una tazzina piena di buon caffè/the caldo che potranno bersi durante la pausa comodamente seduti sulle loro sedie senza alzarsi e perdere tempo a raggiungere il distributore. Per chi volesse anche uno snack (ingordi) vi preghiamo tornare al punto 4.

7 - STRAORDINARI

Gli straordinari non saranno più pagati...se decidete di restare in ufficio oltre l'orario di lavoro significa che non avete altro da fare a casa quindi dovrete solo ringraziarci, se non ci fossimo noi vi annoiereste fuori di qui.

Vi ringraziamo per l'attenzione e Buon lavoro!

P.S. - Per aver letto questa e-mail in orario di lavoro vi verranno trattenuti 4 minuti di stipendio

Emendamento sulle pensioni

RELAZIONE

Pensionamento a decorrere dal raggiungimento dell'anzianità contributiva di 40 anni da parte del personale dipendente.

L'applicazione di tale disposizione ha creato e creerà un notevole contenzioso a causa delle più volte segnalata - anche attraverso il sindacato ispettivo parlamentare - disparità di interpretazione posta in atto dai Ministeri/Enti sia tra di loro che nell'ambito della stessa Amministrazione.

A titolo di esempio, nello stesso Ministero dell'Economia, i dipendenti delle Agenzie Fiscali (Territorio, Dogane etc.) vengono colpiti dal provvedimento non appena giungono alla soglia di 40 anni di contribuzione e vanno in pensione anche con meno di 58 anni di età.

Di converso, nello stesso Dicastero, ad esempio nell'ex Ministero del Tesoro, non solo si supera la soglia di 40 anni di contribuzione e si trattiene il personale, comunque, sino ai 65 anni di età, ma, in alcuni casi, si proroga anche l'uscita dal servizio sino al raggiungimento del 67° anno di età, provvedimento che, come noto, è copertura di posto organico, a danno dell'occupazione giovanile.

Per quanto precede viene presentato il seguente emendamento, che non costituisce aggravio per l'Erario:

EMENDAMENTO

All'art.17, comma 35 novies e decies inserire il seguente comma:

"Le disposizioni di cui all'articolo17, comma novies e decies, del decreto-legge 1° luglio 2009 n. 78 convertito con modificazioni con la legge 3 agosto n. 102, si applicano al personale dipendente della pubblica amministrazione a condizione che oltre al compimento dei 40 anni di contribuzione abbia raggiunto anche i limiti di età per il collocamento in quiescenza".

Riduzione e blocco del costo della vita sulle pensioni

Questo è quello che era stato proposto in un primo tempo

Per gli anni 2012 e 2013 gli importi di pensione che complessivamente non superano cinque volte il trattamento minimo (circa 30.383 euro annui nel 2011 ovvero circa 2.337 euro mensili lordi) mantengono il meccanismo classico della rivalutazione automatica e cioè:

-100% di aumento fino a tre volte il minimo (1.402 euro mensili lordi);

- 90% per gli importi compresi tra tre e cinque volte il minimo (tra 1.402 e 2.337 euro mensili lordi).

Per le pensioni, invece, di importo superiore a cinque volte il trattamento minimo (circa 30.383 euro annui nel 2011) la rivalutazione al costo della vita viene concessa nel modo seguente.

- 70% di aumento fino a tre volte il minimo (1.402 euro mensili lordi);

- nessun aumento per la parte eccedente tale soglia (da 1.402 euro mensili lordi in poi). Contrariamente a quanto si vuoi far credere, non si tratta di un prelievo una tantum ma di un taglio che avrà effetti permanenti e crescerà nel tempo.

Per avere un ordine di grandezza degli effetti futuri si può fare riferimento a quanto è avvenuto tra il 1992 e il 1995. Anche allora la perequazione automatica fu applicata sia parzialmente sia sospesa per un tempo limitato. Una pensione concessa nel 1992, di importo pari a 4 volte il minimo Inps, nel 2010 ha perso circa 230 euro al mese, 3.000 euro lordi l'anno.

C'è da dire anche che gli aumenti del costo della vita hanno la funzione di difendere il reale potere di acquisto delle pensioni. Il suo riconoscimento, parziale o non, si traduce automaticamente nella privazione per i pensionati di quello strumento giuridico di attuazione del diritto, costituzionalmente garantito, al mantenimento e al miglioramento delle condizioni di vita. Nonostante in poco più di un decennio queste pensioni abbiano registrato una perdita del potere di acquisto di circa il 10% e nonostante l'ammonimento espresso recentemente dalla Corte Costituzionale, il legislatore è tornato nuovamente a colpirle per la quinta volta in soli 13 anni.

Quello che è stato fatto: il taglio del 5 e del 10 per cento! Di bene in meglio!

Adeguamenti dell'età pensionabile all'aspettativa di vita

Viene accelerato l'adeguamento dei requisiti di accesso alla pensione all'incremento della speranza di vita. È anticipato, pertanto, dal 1° gennaio 2015 al 1° gennaio 2013 l'adeguamento triennale dei requisiti di età e delle cosiddette "quote" (somma di età anagrafica + anzianità contributiva) per la pensione di anzianità; dei requisiti anagrafici di 60 anni per le donne e 65 anni per gli uomini per la pensione di vecchiaia; del requisito anagrafico di 65 anni per l'assegno sociale e per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici del Pubblico Impiego. Di conseguenza, dal 2011 l'Istat renderà annualmente disponibile il dato della variazione, nel biennio precedente, della speranza di vita rapportata a 65 anni, con riferimento alla media della popolazione residente in Italia. Si ricorda che tale adeguamento, in base all'art. 12-ter lettera a) della legge 122/2010, non potrà

superare i tre mesi.
Revisione delle aliquote di reversibilità

Con effetto sulle pensioni decorrenti dal 1° gennaio 2012, l'aliquota percentuale della pensione di reversibilità (generalmente pari al 60%) è ridotta qualora il matrimonio sia stato contratto da uno dei coniugi dopo i settanta anni, con una differenza di età tra i coniugi stessi di oltre venti anni. Tale riduzione è pari al 10% per ogni anno di matrimonio mancante rispetto alla durata minima di 10 anni. In caso di frazione di anno, la predetta riduzione percentuale è rideterminata proporzionalmente. La riduzione non trova applicazione in presenza di figli minori, studenti ovvero inabili. Resta fermo, in ogni caso, il regime di cumulabilità fra pensione di reversibilità e redditi di cui alla legge 335/1995.

Età pensionabile per le lavoratrici dipendenti e autonome

Dal 1° gennaio 2020 il requisito anagrafico di 60 anni per l'accesso alla pensione di vecchiaia nei sistemi retributivo misto e contributivo per le lavoratrici dipendenti e autonome e per le lavoratrici iscritte alla gestione separata (art. 2 comma 26 legge n. 335/95) è incrementato di un mese. Tali requisiti anagrafici sono incrementati di ulteriori due mesi a decorrere dal 1° gennaio 2021, di ulteriori tre mesi a decorrere dal 1° gennaio 2022, di ulteriori quattro mesi a decorrere dal 1° gennaio 2023, di ulteriori cinque mesi a decorrere dal 1° gennaio 2024, di ulteriori sei mesi a decorrere dal 1° gennaio 2025 e per ogni anno successivo fino al 2031 e di ulteriori tre mesi a decorrere dal 1° gennaio 2032. Pertanto l'età pensionabile raggiungerà i 65 anni, a regime dal 1° gennaio 2032. A questo occorrerà aggiungere l'effetto dell'adeguamento collegato all'aumento dell'aspettativa di vita. Resta invariato anche il meccanismo delle "finestre": il periodo in cui, maturati i requisiti, si attende comunque l'effettiva corresponsione dell'assegno e cioè: 12 mesi per i lavoratori dipendenti, 18 mesi per i lavoratori autonomi. Negli anni seguenti l'unione di questi meccanismi determinerà per alcune "classi" di età, cioè per le donne nate negli Anni '60, un effetto-domino che potrà spostare anche di tre/quattro anni il pensionamento.

I 40 anni di contributi

Per chi va in pensione con 40 anni di contributi - oltre alle finestre già in vigore: 12 mesi per i dipendenti, 18 mesi per gli autonomi - si introducono delle mini finestre che avranno l'effetto di ritardare il godimento della pensione (che oggi non era soggetto a limiti). Per chi matura i requisiti nel 2012, la pensione scatta di un mese; i mesi salgono a due per chi matura il diritto nel 2013, e arrivano a tre per le pensioni maturate a partire dal 1° gennaio 2014. Sono esclusi dalle regole tutti coloro i quali maturano la pensione entro il 31 dicembre 2011, oltre a un gruppo predefinito di 5 mila persone, da selezionare tra quelle che matureranno il diritto dopo tale data e che abbiano determinate caratteristiche (lavoratori in mobilità, titolari di prestazioni a carico dei fondi di solidarietà).

da 50 & Più
(selezione a cura di
Arcangelo D'Ambrosio)

Riduzione dei trattamenti economici complessivi dei dipendenti delle Amministrazioni pubbliche.

a cura di A.D.A.

Effetti ai fini previdenziali.

(art. 9, co. 2, del decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 2010, n. 122).

Il decreto legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito con modificazioni nella legge 30 luglio 2010, n. 122 (Misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica), al fine di realizzare il contenimento della spesa in materia di pubblico impiego, all'art. 9, comma 2°, ha disposto che ".... a decorrere dal 1° gennaio 2011 e sino al 31 dicembre 2013, i trattamenti economici complessivi dei singoli dipendenti, anche di qualifica dirigenziale, previsti dai rispettivi ordinamenti, delle amministrazioni pubbliche, inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT), ai sensi del comma 3, dell'art. 1, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, superiori a 90.000 euro lordi annui sono ridotti del 5 per cento per la parte eccedente il predetto importo fino a 150.000 euro, nonché del 10 per cento per la parte eccedente 150.000 euro...."

Inoltre, la suddetta norma specifica che "la riduzione prevista dal primo periodo del presente comma non opera ai fini previdenziali".

Tanto premesso, si fa presente quanto segue.

1) Destinatari

Destinatari della riduzione del trattamento economico complessivo, nelle misure indicate nella norma in commento, sono i dipendenti delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, la cui individuazione è demandata all'ISTAT il quale, ai sensi dell'art. 1, co. 2 e 3, della legge n. 196/2009 (legge di contabilità e finanza pubblica), ne effettua la ricognizione con proprio provvedimento, pubblicato in Gazzetta Ufficiale, entro il 31 luglio di ciascun anno.

Tra le Amministrazioni pubbliche individuate dall'ISTAT figurano numerosi enti tenuti ad assicurare, a vario titolo, i propri dipendenti alle gestioni previdenziali ed assistenziali dell'Istituto.

2) Effetti previdenziali

Come innanzi detto, l'art. 9, co. 2, della legge in oggetto, dispone che la riduzione delle retribuzioni non opera ai fini previdenziali.

Dall'interpretazione letterale della norma si evince che la riduzione retributiva applicata ai trattamenti economici dei lavoratori interessati non determina una corrispondente riduzione della base imponibile ai fini contributivi e previdenziali di cui all'art. 6 del D.Lgs. n. 314/97.

Pertanto, le amministrazioni pubbliche che hanno rapporti assicurativi con l'Istituto (v. prec. p. 1) sono tenute a calcolare e versare i contributi sull'intera retribuzione, senza tener conto della riduzione retributiva operata ex art. 9, co. 2, legge n. 122/2010, con l'osservanza delle consuete modalità di denuncia e versamento della contribuzione.

Gettito dell'intero contributo di solidarietà: 204 milioni di euro

a cura di A.D.A.

Senza tornare sui motivi di fondo dell'inopportunità e improponibilità oltre che sull'incostituzionalità di tale contributo, viene spontaneo chiedersi a che titolo vengono elargite certe pensioni a certi parlamentari.

Un po' di cifre:

premesse che, anche Cicciolina, l'on. Ilona Staller, al compimento del 60° anno di età, il 26 novembre, incasserà 3.108 euro per i 5 anni passati a Montecitorio (1987-1992). Ecco alcuni esempi eclatanti di pensioni onorevoli elargite a gente che non ne ha proprio bisogno o che non ne avrebbe avuto il diritto:

EUGENIO SCALFARI	3.108 euro al mese
LUCIANO BENETTON	3.108 euro al mese
FRANCESCO MERLONI	9.947 euro al mese
LUCIANO BONESCHI	3.108 euro al mese
ALFONSO PECORARO SCANIO	8.836 euro al mese (vitalizio a 49 anni di età)
ANGELO PEZZANA e	
PIETRO CRAVERI	3.108 euro al mese per essere stati in Parlamento una settimana.
TONI NEGRI (leader di autonomia operaia)	3.108 euro al mese per nove sedute in Parlamento.
GIUSEPPE GAMBALE	3.108 euro al mese (vitalizio dal 2006 a 42 anni di età)
LINO PISCITELLI	7.900 euro al mese (vitalizio dai 47 anni di età)
FRANCO GIORDANO (ex rifondazione comun.)	6.300 euro al mese (pensionato a 50 anni di età)

segue a pag. 8



In una democrazia bloccata i cittadini sono ostaggio dei "predoni"

di Arcangelo D'Ambrosio

Le elezioni dello scorso maggio hanno certificato – senza ombra di dubbio – uno stato di disagio del popolo italiano verso la politica e ciò si è accentuato dopo il voto della manovra economica, odiosa e contro il solo ceto medio, di cui è responsabile in prima battuta il Governo e poi coloro che, anche con i "distinguo" l'hanno comunque fatta approvare.

E' ormai accertato che il primo partito in Italia è quello di chi non andrà a votare, con il solo risultato che i padroni di questo Paese continueranno a fare i loro comodi. Roberto Poletti, giornalista deputato per due anni, su Il Giornale del 19 luglio u.s. afferma che i parlamentari vivono "gratis": quanto alla DIRSTAT, lo sapevamo, e basta sfogliare le copie di "Riforma Amministrativa" da 30 anni ad oggi per constatarlo.

Quello che non sapevamo è che un pasto alla "bouvette" a Montecitorio costa 90 euro, di cui solo 10 a carico del deputato!

Quello che è più grave è che al blocco di tutti i contratti del pubblico impiego si è aggiunta l'odiosa "patrimoniale" sulle pensioni senza che siano stati "sforati" dalla forbice i vitalizi dei parlamentari, ottenuti, in passato, anche recente con soli sei mesi di contributo.

E' lecito sapere perché i vitalizi della "Casta" si producano con vita propria e il lavoro del Parlamentare non sia considerato come qualsiasi altro?

In poche parole: perché il lavoro del Parlamentare non viene inserito – ai fini pensionistici – nel normale percorso lavorativo, come per qualsiasi altro lavoratore, senza produrre un beneficio (il vitalizio) che è incostituzionale?

Come possiamo uscire dall'ostaggio di questa democrazia bloccata?

Basterebbe, a mio avviso, varare una legge del cosiddetto "consenso minimo" o "minimum placet" che preveda, nel caso di affluenza alle urne sotto il 50% la nullità delle elezioni già fatte, la loro ripetizione, escludendo dalle liste – per 10 anni – coloro che hanno partecipato, come candidati, alle elezioni annullate.

Su 100 colleghi contattati personalmente, circa il 90% ha espresso parere favorevole, il restante 10%, pur apprezzando la proposta, si è detto scettico sulla sua approvazione, perché sarà sempre il Parlamento a doverla discutere. Come dire...

Nel frattempo siamo curiosi di conoscere come andranno a finire le proposte "autogestite" dalla "Casta" sul taglio dei propri vitalizi.

Prepariamoci, dopo le sacrosante ferie, ad affrontare i problemi di tenuta democratica del Paese, a mettere in cantiere i giusti ricorsi contro il blocco contrattuale e la patrimoniale sulle pensioni, ed a fornire alle "Procure" tutti i dati di ipotesi di malversazioni e malgoverno di cui molto spesso sono portatori anche colleghi "bipartisan" termine di cui in passato, ho già spiegato il significato.

Scioperare? Per quanto mi riguarda non lo ritengo utile ed opportuno: servirebbe solo a far entrare altri soldi nelle "loro" miserabili tasche.

E poi lo sciopero è un sacrosanto diritto-dovere adoperabile soltanto nelle democrazie.

Sarà il Consiglio Nazionale di settembre a proporre nuove forme di lotta.

Nel frattempo buone ferie a tutti i veri lavoratori.

Responsabilità civile dei giudici: lo chiede Bruxelles e la riforma è obbligatoria

Come al solito, in questo Paese, si viaggia sulla disinformazione, quando quest'ultima non sfocia nella menzogna e da cui scaturiscono "sondaggi di opinione" errati.

Diciamolo subito e a chiare lettere: la legge italiana sulla responsabilità civile dei Magistrati (n. 177 del 1988) è stata osservata e censurata dalla Corte Europea di Giustizia il 13.06.2006, perché ritenuta incompatibile con la legislazione di settore dell'Unione Europea. Infatti in Europa i Magistrati rispondono anche quando commettono una violazione del "diritto vigente" e non solo nei casi di "dolo o colpa grave".

Poiché l'Italia sinora è inadempiente, la Commissione Europea il 29 luglio 2010 ha avviato un procedimento contro l'Italia, riservandosi a nostro carico, una sanzione anche economica.

Ciò posto, dove si basano tutte le elucubrazioni provenienti dall'opposizione e dalla stessa associazione dei Magistrati?

Lo diciamo nell'interesse comune: sia l'una che l'altra, una volta che tutti avranno capito gli esatti termini del problema, rischiano di non essere più credibili.

La norma, "di riforma", com'è noto, è contenuta nel disegno di legge "comunitario" per il 2011, provvedimento che ogni anno modifica la normativa italiana per adeguarla a quella europea, disegno di legge, che è stato approvato dalla Camera dei deputati e si trova ora al Senato della Repubblica.

Chiediamo al Governo: quale "ragione" suggerisce di "spostare" questa norma sulla riforma costituzionale della Giustizia?

Sembra proprio che il Governo stesso i guai se li vada a cercare...

La Bernardini, deputato del PD, prima radicale, ha votato con la maggioranza l'emendamento "Pini" che ha ampliato la portata della responsabilità dei giudici (responsabilità per violazione del diritto vigente), ci sembra coerente con il suo "DNA" politico.

Dove sta lo scandalo?

Piuttosto occorre osservare che se la norma sarà approvata:

1. Il giudizio di responsabilità verrà affidato ad appartenenti alla stessa categoria;
2. Dovrà attraversare nove "a livello": tre gradi per valutare l'ammissibilità del procedimento;
3. tre gradi per valutare la responsabilità del singolo magistrato.
4. tre gradi per l'eventuale rivalsa da parte dello Stato.

Allora le cose resteranno così come sono?

Finora su 406 cause richieste dal 1988 solo 34 sono state dichiarate ammissibili e 4 sono state condanne emesse, con lo Stato che ha sempre pagato.

E' bene ricordare che tutti i pubblici dipendenti, ad esclusione dei magistrati, pagano di loro tasca per gli errori commessi e "pagano" di tasca loro una polizza assicurativa supplementare, per mettersi a parziale riparo dalle responsabilità.

Le poche polizze sottoscritte dai Magistrati, a suo tempo, per la responsabilità civile (120.000 lire di premio) sono state tutte revocate.

Più chiaro di così...

Arcangelo D'Ambrosio

segue da pag. 7
Gettito dell'intero contributo di solidarietà: 204 milioni di euro

DARIO GALLI (leghista) cumula	3.108 euro al mese (a 51 anni di età anche lo stipendio di Presidente della Provincia di Varese e la prebenda come Consigliere di Finmeccanica)
OLIVIERO DILIBERTO (ex PCI etc.)	7.959 euro al mese (dall'età di 51 anni cumula la retribuzione da professore universitario)
PIETRO FOLENA (ex PC)	8.836 euro al mese (dall'età di 51 anni)
ARMANDO COSSUTTA (senatore ex PCI)	9.604 euro al mese (cumula la pensione della Legge Mosca)
GIULIANO AMATO (deputato ex PSI)	9.000 euro al mese (cumula 22.000 euro da Professore universitario più consulenze e prebende varie arriva a 31.000 euro al mese e più, che si è giustamente guadagnato chiedendo sacrifici agli italiani).
Per il momento ci fermiamo qui.	



Riforma Amministrativa

Mensile della Dirstat - Informativo, Politico-Sindacale

Direttore Responsabile: MARIA CONCETTA PETROLLO
Condirettore: MARINA BERTINETTI
Direttore Amministrativo: SERGIO DI DONNA
Direttore di Redazione: BENILDE IZZI

Segreteria di Redazione: Franca Canala - M. Grazia Pauri - Anna Punzo

Editore: Federazione DIRSTAT - Via Ezio, 12 - 00192 Roma

Registrazione Tribunale di Roma n. 804 del 4 aprile 1949
DIREZIONE REDAZIONE AMMINISTRAZIONE
00192 Roma - Via Ezio, 12 - Tel. 06.3211535 - Fax 06.3212690
Ind. telem. DIRSTAT ccp 13880000 - ISSN 0391-6960

sito: www.dirstat.it • e-mail: riforma@dirstat.it

Comitato di redazione:

Franco Benvenuti - Gianluigi Nenna - Cataldo Bongermio
Alessandro D'Ambrosio - Cesare De Marco - Giancarlo Di Marco
Antonio Festa - Alessio Fiorillo - Gianni Infelisi - Bianca Maria Nappi
Paolo Palmieri - Angelo Paone - Carla Pirone - Pietro Paolo Boiano

Salvo accordi scritti presi con la Segreteria Generale della Federazione la collaborazione a "Riforma Amministrativa" è a titolo del tutto gratuito.
Il Segretario generale della Dirstat dott. Arcangelo D'Ambrosio

Stampa: Selegrafica '80

Questo numero è stato chiuso nel mese di Giugno 2011

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

DIRSTAT-VVF

Il Comando del
Corpo Nazionale
ad un Tecnico
del Corpo

Terza Conferenza Programmatica
DIRSTAT-VVF
Corpo Nazionale Vigili del Fuoco:
Futuro e Autonomia

-Saluto Introduttivo

-Presiede

-Relazione Introduttiva

-Interverranno :

Dott. Arcangelo D'Ambrosio
(Segretario Generale DIRSTAT-CONFEDIRSTAT)

Sen. Dott. Maurizio Eufemi
(Scrittore)

Dott. Ing. Antonio Barone
(Segretario Generale DIRSTAT-VVF)

Prof. Avv. Raffaello Capunzo
(Università di Napoli - "Federico II")

Prof. Salvatore Monaco
(Università La Sapienza di Roma)

Dott. Ing. Gerardo Rosa Salsano
(Presidente CAD Sociale)
"Il Disagio dei Dipendenti della P.A."

OO.SS. Dirigenti-Direttivi VV.F.
(Coordinatori Dirigenti-Direttivi VV.F.)

Parteciperanno Parlamentari Nazionali ed Europei

Invitati a partecipare:

Dott. Francesco Paolo Tronca
(Capo Dipartimento VVFPDC)

Dott. Ing. Alfio Pini
(Capo del CNVVF)

Piazza MONTECITORIO, 53
Hotel Nazionale - ROMA
Sala CRISTALLO

27 Ottobre 2011 - Ore 10.00 Centri di prevenzione e di Ascolto del Disagio

Tutti i Colleghi sono invitati a partecipare

Confedirstat - Dirstat - Via Ezio, 12 - 00192 Roma - Tel.: (+39) 06 32 11 535 Fax: (+39) 06 32 12 690 e-mail: dirstat@dirstat.it